Bonaventura Vulcanius traduttore della *Catena in Ioannem*

MATTEO STEFANI

*The codex Leiden, Universiteitsbibliotheek, ms. Vulc. 9 contains teaching speeches and Greek-into-Latin translations by Bonaventura Vulcanius (1538-1614). Among these materials, the Latin translation of the first chapters of a Catena in Ioannem is an important source to study Vulcanius as a translator. This paper aims to provide the critical edition of Vulcanius' translation with the Greek text according to the codex Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. gr. 209, which is identified as the source of the Greek model used by Vulcanius for his translation.**

1. Il codice Leiden, Universiteitsbibliotheek, ms. Vulc. 9

Bonaventura De Smet, più noto come Vulcanius (Bruges 1538-Leida 1614), studiò e avviò la sua attività di insegnamento poco dopo la metà del sedicesimo secolo tra Spagna, Svizzera e Germania. Ma gli anni più importanti della sua esistenza si svolsero nei Paesi Bassi, luogo d'origine a cui fece ritorno nel 1577 per diventare prima protagonista della Rivolta contro la dominazione spagnola (fu segretario personale di Philip Marnix, conte di Saint-Aldegonde e *longa manus* di Guglielmo d'Orange) e poi docente di letteratura greca presso l'Università di Leida di recentissima istituzione.¹ Tra i manoscritti oggi conservati presso la biblioteca universitaria di Leida e un tempo appartenutigli, quello con segnatura Vulc. 9 (V) offre una preziosa testimonianza sulla sua attività di insegnamento e sui suoi interessi letterari e teologici.

* Questo studio è stato condotto nell'ambito del progetto di ricerca "Per la storia dell'educazione umanistica: quaderni di studenti e maestri di greco e latino tra XV e XVI sec." finanziato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino (responsabile scientifico: Luigi Silvano). Ringrazio il prof. Luciano Bossina (Università di Padova) per i preziosi consigli sui commenti patristici ai Vangeli e sull'allestimento dell'edizione, il dott. Francesco Siri (IRHT Paris) per aver controllato e discusso i dettagli codicologici del codice Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. gr. 209, e gli anonimi referees per aver arricchito il lavoro con correzioni e suggerimenti fondamentali.

¹ Per un inquadramento biografico più dettagliato si vedano: A. Dewitte, "Bonaventura Vulcanius en Philips Marnix van Sint-Aldegonde 1577-1606", in *Album Albert Schouteet* (Brugge, 1973), 57-74; A. van der Lem, "Bonaventura Vulcanius, forgeron de la Révolte", in H. Cazes (ed.), *Bonaventura Vulcanius, Works and Networks. Bruges 1538-Leiden 1614* (Leiden – Boston, MA, 2010), 215-222, con relative bibliografie.

Il codice,² costituito da 89 carte di formato *in folio*, risulta da un assemblaggio di fogli sparsi che Vulcanius aveva redatto in momenti diversi della sua carriera e che solo in seguito furono raccolti in un unico volume. Ciò appare chiaro non solo a un primo esame del manoscritto, che evidenzia la variabilità della *mise en page* e della grafia, ma anche quando si constata l'eterogeneità dei materiali in esso raccolti. Alcuni documenti sono legati all'insegnamento universitario: si tratta di quattro discorsi introduttivi su Omero (due), Esiodo e Senofonte, che furono oggetto di altrettanti corsi tenuti da Vulcanius all'incirca negli anni Ottanta del Cinquecento. A questo primo gruppo si affiancano alcune traduzioni latine di testi greci, inerenti le questioni politiche e dottrinali che interessarono l'autorità papale, lo scisma tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente e le questioni trinitarie. Infine, compaiono altri documenti variamente legati alla vita istituzionale dell'Università di Leida.³ La maggior parte di questi materiali è stata recentemente studiata nell'ambito di un progetto di ricerca promosso dall'Università di Torino.⁴

² Per una descrizione del codice: P.C. Molhuysen, *Bibliotheca Universitatis Leidensis. Codices Manuscripti 1. Codices Vulcaniani* (Leiden, 1910), 5-6; L. Silvano, "Per la tradizione manoscritta della *Disputa tra un ortodosso e un latinofrone sulla processione dello Spirito Santo* di Giorgio Moschamper. Con un inedito di Bonaventura Vulcanius", *Medioevo Greco* 14 (2014), 229-265, a 245; M. Stefani, "I prolegomeni di Bonaventura Vulcanius a *Le opere e i giorni* di Esiodo", *Medioevo greco* 18 (2018a), 253-279, a 254-255. Una riproduzione del codice è reperibile sul sito della Universiteitsbibliotheek di Leida: <http://hdl.handle.net/1887.1/item:361241>.

³ Devo a uno dei referees anonimi la segnalazione di una lettera del 6 settembre 1615 di Daniel Heinsius (1580-1655) a Jacques-Auguste De Thou (1553-1617): in essa il mittente lamenta il pessimo stato in cui le carte di Vulcanius furono lasciate dal proprietario alla sua morte e di come gli eredi le avessero scriteriatamente raggruppate (cf. J.-A. de Thou, *Historiae sui temporis*, vol. 7 (London, 1733), sez. 9, 37-38). Tuttavia, ritengo che in questo caso il lavoro sia stato svolto con qualche criterio, visto che i materiali, per quanto eterogenei e disordinati, sembrano comunque tutti riferibili a questi tre gruppi tematici principali.

⁴ Tra le prolusioni accademiche, quella sull'*Iliade* sarà discussa in L. Silvano, "Introduire un cours de grec entre Humanisme et Renaissance: les *prolusiones* d'Ange Politien et Bonaventura Vulcanius", in C. Revest (ed.), *Le discours académique en Europe, de la scolastique à l'humanisme. Les pratiques de la rhétorique solennelle à l'Université (XIII^e-XVII^e siècle)* (Paris, in corso di stampa); quella sull'*Odissea* si leggerà in L. Silvano, "Contro i detrattori di Omero. Una prolusione inedita di Bonaventura Vulcanius", in F. Ciccolella, V. Prosperi, M. Sarnelli (ed.), *Homer Between Two Worlds. The Reception of Homer in the Renaissance, from Byzantium to the West* (in corso di stampa); quelle su Esiodo e Senofonte sono pubblicate rispettivamente in Stefani 2018a (come a n. 2) e in M. Stefani, "I prolegomeni di Bonaventura Vulcanius alla *Ciropedia* di Senofonte", *Studi medievali e umanistici* 16 (2018b), 207-226 (a questi articoli rimando anche per l'inquadramento generale delle prolusioni entro la produzione di Vulcanius). Il materiale di argomento teologico fu per la gran parte pubblicato da Vulcanius stesso: il testo di Agazia Scolastico uscì nel 1594 e quelli di Nilo Cabasila e Andronico Camatero nel 1595. Su

2. La traduzione di Vulcanius e l'originale greco della *Catena in Ioannem*

Tra i materiali inclusi nel codice, spiccano alcune pagine di commento ai Vangeli che occupano i f. 32r-36v: insieme ai cinque fogli bianchi immediatamente successivi, essi vanno a costituire un unico fascicolo comprendente i f. 32r-41v. A un'analisi più approfondita, si scopre che il testo è composto da una successione di passi desunti da Padri Greci, per la maggior parte di breve estensione, che commentano i primi tredici versetti del Vangelo secondo Giovanni. La menzione di ciascun versetto al centro del foglio e l'anteposizione del nome della fonte al genitivo sul margine di ogni sezione permettono immediatamente di riconoscere la versione latina di una *Catena*, un commento continuo realizzato mediante estratti da opere esegetiche.

Un primo problema posto dal testo riguarda la paternità della traduzione: il suo carattere di autografo, la presenza di alcune note marginali che riportano passi del greco originale a probabile scopo di confronto, il fatto che la traduzione non compaia altrove sotto altro nome e la nota attività di traduttore svolta da Vulcanius nella sua carriera (testimoniata da altri testi presenti nel medesimo codice) depongono a favore della paternità di Vulcanius per quest'opera.

Più problematica è l'identificazione del testo greco su cui la traduzione di Vulcanius è stata condotta. Infatti, per la loro stessa caratteristica di raccolte di estratti, le *Catena*e producono delle copie di volta in volta profondamente rielaborate: spostamenti, eliminazioni e aggiunte di citazioni da questo o quell'altro testo sono fatti comuni, che rendono ciascun manoscritto portatore di una versione assai peculiare, le cui affinità con altri testimoni risultano difficilmente individuabili. Da ciò discende anche la travagliata storia editoriale del testo greco: l'edizione di riferimento è ancora quella che si legge in J.A. Cramer (ed.), *Catena Graecorum Patrum in Novum Testamentum*, vol. 2 (Oxford, 1841), riprodotta anche nel database del *Thesaurus Linguae Graecae* disponi-

queste edizioni, cf. A. Dewitte, "Bonaventura Vulcanius (1538-1614). A Bibliographic Description of the Editions 1575-1612", *Lias* 8 (1981), 189-201, a 196-197; T.M. Conley, "Vulcanius as Editor: the Greek Texts", in Cazes 2010 (come a n. 1), 337-350, a 340-342 (si tenga presente che l'edizione è dedicata agli *Ordines provinciarum Belgicae confederatorum*, gli Stati Generali delle Sette Province Unite, e non di "Catholic Belgium", come invece affermato da Conley). L'unica opera di questa sezione non edita da Vulcanius (a parte la *Catena* qui presentata) è una traduzione parziale di un'opera di Giorgio Moschamper, che si legge ora in Silvano 2014 (come a n. 2), 251-265.

bile in rete.⁵ Qui tuttavia compaiono, anche nella sezione riguardante Ioh. 1.1-13, estratti desunti da due soli manoscritti-modello (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Coislin 23, e Oxford, Bodleian Library, ms. Auct. T.I.4), che non coincidono con il modello che traspare dalla traduzione di Vulcanius. Un significativo passo avanti nell'edizione di queste opere, e quindi un quadro assai più chiaro per la nostra indagine, si deve a J. Reuss e R. Devreesse. Nelle loro edizioni di frammenti inediti di Padri greci desunti dalle *Catenae*, i due studiosi adottano un approccio più ampio, proponendo di riunire i manoscritti noti in differenti famiglie, ciascuna delle quali portatrice di una versione specifica dell'opera.⁶ In questo modo, le variazioni entro il novero degli autori antologizzati diventano, anziché un problema, il fondamentale indicatore per classificare un manoscritto in una famiglia o nell'altra.

Gli autori che compaiono nella traduzione di Vulcanius sono Ammonio di Alessandria (19 estratti), Basilio di Cesarea (3 estratti), Cirillo di Alessandria (11 estratti), Giovanni Crisostomo (13 estratti, di cui due erroneamente ascritti a Basilio), Origene (3 estratti, di cui uno erroneamente accorpato a un estratto crisostomico) e Teodoro di Mopsuestia (5 estratti, di cui uno erroneamente assegnato a Basilio).⁷ La combinazione di questi specifici autori e il gran numero di prelievi da Ammonio sono caratteristiche tipiche delle *Catenae* “di tipo F” (secondo la classificazione di Reuss) o “della famiglia di Cordier” (secondo quella di Devreesse). I rappresentanti principali di questa famiglia sono tre codici manoscritti e un'edizione a stampa:

⁵ Cf. W.R.S. Lamb, *The Catena in Marcum. A Byzantine Anthology of Early Commentary on Mark* (Leiden, 2012), 32-58.

⁶ R. Devreesse, *Essai sur Théodore de Mopsueste* (Città del Vaticano, 1948); J. Reuss, *Johannes-Kommentare aus der Griechischen Kirche* (Berlin, 1966). I tentativi di entrambi furono propiziati da un analogo approccio nel catalogare i manoscritti delle *Catenae* già proposto in G. Karo, I. Lietzmann, *Catenarum Graecarum catalogus* (Göttingen, 1902).

⁷ Il conteggio considera come due estratti crisostomici tra loro separati i r. 81-89 / 83-92 (qui e ovunque, in presenza di doppia numerazione, la prima è riferita al testo greco, la seconda a quello latino): infatti, i r. 81-87 / 83-89 presentano testo originale *ad verbum*, mentre i r. 87-89 / 89-92 una stringata rielaborazione del seguito. Inoltre, essi sono differenti dal precedente frammento di Teodoro di Mopsuestia (r. 48-81 / 47-83), a cui sono erroneamente legati. Anche l'estratto teodoriano è privo del nome della fonte per le ragioni che saranno espone *infra* in questo paragrafo: pertanto anch'esso si presenta congiunto al frammento di Basilio immediatamente precedente (r. 11-48 / 10-47). Nella breve introduzione iniziale sul significato di “Vangelo”, un frammento di Origene (r. 6-9 / 5-8 è accorpato a quello di Crisostomo (r. 2-6 / 1-4).

- ° Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, ms. 18 (XI sec.);
- ° Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. gr. 209 (XI/XII sec.);
- ° Berlin, Staatsbibliothek, ms. Phill. 1420 (copiato nel 1542 a Venezia);
- ° *Catena Patrum Graecorum in Sanctum Ioannem ex antiquissimo Graeco codice manu scripto nunc primum in lucem edita [...] a Balthasare Corderio* (edizione uscita ad Anversa nel 1630).⁸

Tra tutti i testimoni appena elencati, per il nostro discorso riveste particolare interesse il codice Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. gr. 209 (**P**),⁹ poiché è l'unico esponente del "tipo F" a mostrare delle coincidenze significative con la traduzione di Vulcanius. Quest'ultima riporta tutte le citazioni della catena così come compa-

⁸ Questi e altri codici della *Catena in Ioannem* si trovano tutti sommariamente elencati in Karo-Lietzmann 1902 (come a n. 6), 589-591; Reuss 1941 (come a n. 6), 210-211, descrive solo i codici di Parigi e di Berlino, ma nell'introduzione (6) definisce l'edizione di Balthasar Corderio (1592-1650) "die beste aller alten Katenendrucke". Il codice di Kues e l'edizione di Corderio vanno analizzati congiuntamente: infatti, nell'epistola prefatoria "Al benevolo lettore", Corderio afferma di aver condotto la sua opera di trascrizione su un antico codice "ex Illustrissimi Cardinalis Cusani bibliotheca": la datazione e la descrizione del ms. 18 di Kues suggeriscono che sia proprio questo il manoscritto alla base del volume del 1630. L'identificazione dell'uno o dell'altra con l'esemplare greco di Vulcanius è impedita da sostanziali differenze nell'ordine delle citazioni, da estratti non collimanti (compresi quelli prefatori) e – nel caso dell'edizione – anche dalla cronologia. Sul codice di Cusano rimando a J. Marx, *Verzeichnis der Handschriften-Sammlung des Hospitals zu Cues bei Bernkastel a./ Mosel* (Trier, 1905), 13; si noti per inciso che Devreesse 1948 (come a n. 6), 266 n. 6, ritiene erroneamente perduto questo manoscritto a causa delle imperfette informazioni date nella descrizione in Karo-Lietzmann 1902 (come a n. 6), 590: i due studiosi indicano una antica segnatura "G 87" come attuale e dicono di non aver potuto vedere il codice, che appena tre anni dopo era invece a disposizione di Marx per la catalogazione. Occorre escludere dagli interessi di questo studio anche il manoscritto berlinese: si tratta di una copia del codice **P**, realizzata nel 1542, quando erano entrambi a Venezia. Nel corso del Cinquecento il codice oggi a Berlino venne prelevato dalla collezione Grimani e portato in Francia da Guillaume Pellicier vescovo di Autun (1490-1567), passando poi nel 1573 al Collegio dei Gesuiti di Clermont a Parigi, dove rimase fino alla dispersione della collezione nel 1764: nella seconda metà del Cinquecento il codice era quindi prima lontano da Parigi e poi nelle salde mani dei Gesuiti, circostanze che lo rendevano sicuramente inaccessibile a Vulcanius. Sul codice cf. W. Studemund, L. Cohn, *Verzeichniss der griechischen Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin I: Codices ex bibliotheca Meermanniana Philippici Graeci nunc Berlinenses* (Berlino, 1890), 5 nr. 16; Reuss 1941 (come a n. 6), 211; su Guillaume Pellicier e la formazione e dispersione della sua biblioteca cf. A. Diller, H.D. Saffrey, L.G. Westerink, *Bibliotheca Graeca manuscripta Cardinalis Dominici Grimani (1461-1523)* (Mariano del Friuli, 2003), 32; A. Cataldi Palau, "Les vicissitudes de la collection de manuscrits grecs de Guillaume Pellicier", *Scriptorium* 40 (1986), 32-53.

⁹ Per una sua descrizione cf. Reuss 1941 (come a n. 6), 210-211; una riproduzione del manoscritto è disponibile su Gallica: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10721841p>.

iono in **P**; l'ordine è il medesimo, la posizione dei versetti giovannei tra gli estratti patristici è la stessa, con la sola eccezione dell'omissione di un brevissimo frammento di Teodoro di Mopsuestia non tradotto da Vulcanius (r. 309-311). Inoltre, è assente sia in **P** sia nella traduzione di Vulcanius il lungo prologo (anch'esso con prelievi da opere patristiche, prevalentemente crisostomiche) che invece compare nel codice cusaniano e nell'edizione di Cordier. Analogamente, Vulcanius si accoda con **P** in lezioni che in quest'ultimo divergono dalla fonte e dalla *Catena* di "tipo F".¹⁰

Infine, a fugare ogni dubbio, giunge una circostanza peculiare: l'analisi codicologica del codice francese mostra che esso è costruito con una successione di quinioni e ternioni alternati, tranne il primo fascicolo. Poiché il secondo è un ternione, il primo fascicolo doveva essere un quinione, ma oggi si presenta assai malconcio e costituito solo da un bifolio (f. 1 e 2) più un foglio singolo (f. 3), denunciando la perdita del primo foglio e dei tre bifoli centrali:¹¹ a causa di questo problema, il testo greco ha una lacuna tra i f. 1v e 2r (un frammento da Basilio si interrompe e lascia spazio a uno di Teodoro di Mopsuestia, che compare quindi di seguito al precedente, senza soluzione di continuità e privo dell'intestazione e della parte iniziale). Nell'edizione di Cordier, il testo corrispondente alla lacuna occupa circa 14.700 lettere, estensione perfettamente compatibile con quella di tre bifoli in **P** (contando le lettere di sei delle carte sopravvissute si ottengono tra le 14.300 e le 15.200 lettere). Nella traduzione di Vulcanius questo difetto viene perpetuato: al r. 47 tra "non potest" e "Et ab Apostolo" non vi è alcuna interruzione.

¹⁰ Si tratta dei seguenti casi: 61 ποιῶν αὐτό **P** 62 id faciens **V** ποιῶν Thdr. Mops. Cord. || 62 μετ' αὐτοῦ καὶ σὺν αὐτῷ **P** 63 cum ipso **V** μετ' αὐτοῦ καὶ ἐν αὐτῷ Thdr. Mops. Cord. || 141 αὐτοῦ **P** 144 ipsius **V** πρὸς τὸν Πατέρα Cyr. Cord. || 163 δὲ δηλονότι **P** 168 autem ut manifestum est **V** δηλονότι Cyr. Cord. || 243-244 ὁκοδομήθη ἡ [...] ἐνωθεῖσα [...] σὰρξ **P** 250 habitavit caro [...] unita **V** ὁκοδόμησεν τὴν [...] ἐνωθεῖσαν [...] σάρκα Ammon. Cord. || 349 προιεμένη **P** 355 adgrediens **V** προσιεμένη Ioh. Chrys. Cord. || 350 δίκαιον **P** 356 merito **V** δίκαιοι Ioh. Chrys. Cord. || 406 ἡξίουvται **P** 410-411 dignati sunt **V** ἡξίουvται Ioh. Chrys. Cord.

¹¹ I f. 1 e 2 mostrano un piccolo rinforzo nella parte alta della piegatura, ma continuano a essere uniti nella parte inferiore; la carta mancante a inizio fascicolo potrebbe essere l'attuale f. I nel frattempo staccatosi dal f. 3, ma ciò appare improbabile perché tale carta e quelle che la precedevano dovevano contenere il prologo mancante.

Tutti questi elementi sono sufficienti a provare che Vulcanius traduceva il testo greco secondo la versione del codice **P**. Tuttavia, un accesso diretto a questo specifico manoscritto risulta improbabile alla luce delle vicende storiche che lo hanno riguardato. Il manoscritto, dopo essere transitato da Pico della Mirandola (1463-1494) al cardinale veneziano Domenico Grimani (1461-1523) e alla biblioteca del monastero di S. Antonio di Castello, prese la via della Francia, venendo acquistato tra il 1561 e il 1564 dal prelato e diplomatico cattolico Jean Hurault de Boistaillé (†1572). Per vie non del tutto chiare, gran parte della collezione di quest'ultimo pervenne poi a un cugino, il vescovo di Chartres Philippe Hurault de Cheverny (†1620), e da questi passò alla raccolte nazionali francesi.¹² Il manoscritto di Parigi non sembra aver quindi incrociato gli spostamenti di Vulcanius: appare pertanto più probabile che l'umanista abbia utilizzato un suo apografo.¹³ Inoltre, occorre tenere conto di alcune lezioni peculiari di **P** che Vulcanius non traduce perché in quei casi si allinea alla fonte e al testo della *Catena* secondo il codice di Cusano ripreso da Cordier. Se nella maggior parte dei casi si tratta di semplici ritocchi che potevano essere desunti dal contesto, in almeno quattro casi si può sospettare un

¹² Per la storia della collezione Grimani: Diller 2003 (come a n. 8), in particolare 3-38, con relativa bibliografia; per quella della collezione di Hurault de Boistaillé: D. Jackson, "The Greek Manuscripts of Jean Hurault de Boistaillé", *Studi italiani di Filologia Classica* 2 (2004), 209-252, a 209-212 e 251-252; I. Conihout, "Jean et André Hurault: deux frères ambassadeurs à Venise et acquéreurs de livres du cardinal Grimani", *Italique. Poésie italienne de la Renaissance* 10 (2007), 107-148, a 107-118; K. van Ommen, "Tous mes livres de langues étrangères. Reconstructing the *Legatum Scaligeri* in Leyden University Library", *Renaissance and Reformation* 34.3 (2011), 143-184, a 151-153. Il manoscritto di Parigi è censito tra i manoscritti di Grimani in Diller 2003 (come a n. 8), 133 nr. 155, e in D. Jackson, "A List of Greek Mss of Domenico Grimani", *Scriptorium* 62 (2008), 164-169, nr. 155; tra quelli di Hurault de Boistaillé in Jackson 2004, 228-229, nr. 101.

¹³ Per il quale rimane comunque da trovare un possibile intermediario che l'abbia potuto fornire a Vulcanius. È noto che nel 1593 Joseph Justus Scaliger (1540-1609) ebbe accesso alla collezione di Hurault de Boistaillé, prelevandone alcuni manoscritti oggi conservati nella Universiteitsbibliotheek di Leida: Van Ommen 2011 (come a n. 12), 153-157. Non si può escludere quindi che una copia, anche parziale, del manoscritto sia giunta a Vulcanius tramite Scaliger o grazie a uno degli intermediari che permisero a quest'ultimo di acquisire numerosi manoscritti dalla collezione francese: personaggi come De Thou o Franciscus Raphelengius (1539-1597) corrispondevano e collaboravano anche con Vulcanius. Che Scaliger fosse più interessato a manoscritti orientali che a quelli greci è un punto da non sottovalutare e che impedisce di sciogliere le riserve su questo possibile collegamento. Tuttavia, va anche considerata la presenza nella *Catena* di autori poco noti e reperibili solo per frammenti, come Teodoro di Mopsuestia o Ammonio, elemento in grado di suscitare interesse verso questa raccolta di estratti.

ricorso diretto alla fonte per emendare il testo greco.¹⁴ Ciò sembra suggerito anche dai r. 267 / 274-275: qui **P** legge ἀνάγκη καὶ βία [...] βουλήσις καὶ γνώμη [*scil.* ἐστὶ] (testo poco soddisfacente, ma comunque accettabile), il codice di Corderio ha ἀνάγκη καὶ βία [...] βουλήσει καὶ γνώμη καταλαμβάνεται, mentre l'originale crisostomico recita ἀνάγκη καὶ βία [...] βουλήσει καὶ γνώμη προσάγεται. Vulcanius traduce la lezione di Crisostomo rendendola con “necessitate atque vi [...] voluntate et libera animi sententia agitur”, desumendo il verbo da un esemplare di Crisostomo e non dalla *Catena*.

Alla luce dei dati storici e filologici sopra presentati, rimane comunque indubitabile che il testo della *Catena* secondo il dettato di **P** sia quanto di più prossimo possediamo al modello greco utilizzato da Vulcanius: per questo è parso opportuno inserirlo a fronte della traduzione al fine di dare un termine di paragone per la traduzione dell'umanista di Leida.

¹⁴ 21 ὑπερέχουσιν **P** ἐνυπάρχουσιν Bas. ὑπάρχουσιν Cord. 19 inesse **V** || 185 Κίρανθος *in ras.* **P** Κήρινθος Ammon. Cord. 190 Cīrinthus **V** || 286 ἡσφαλισμένος **P** ἡσφαλισμένως Cyr. Cord. 295 tutissime **V** || 293 τρέχουσιν Cyr. Cord. τ'ἔχουσιν **P** 302 cucurrisse **V**. In apparato segnalerò comunque casi assai meno probanti come 43 ἀρχὴ² Bas. Cord. οὐχ ἢ **P** 43 principium **V**, in cui una lezione palesamente errata venne corretta sulla base del contesto. Davanti alla prova codicologica cadono anche altri elementi che a un primo sguardo sembrano distanziare la traduzione di Vulcanius da **P**, che andranno invece spiegati altrimenti. La citazione di Eunomio ai r. 138-139 / 140-142, che in latino si presenta più ampia rispetto al greco, sembra una resa libera del traduttore, intenzionato a chiarire i sottintesi dell'originale (cf. n. 21). In merito ai nomi delle fonti, nel codice greco le loro forme sono assai variabili (come si può vedere nel testo, dove sono state mantenute con il solo scioglimento delle abbreviazioni), mentre in quello latino appaiono in forma più stringata: tuttavia la discrepanza sembra dovuta a una razionale uniformazione adottata da Vulcanius piuttosto che a una caratteristica propria di un diverso esemplare greco da lui impiegato. Infine, anche se nella traduzione mancano il titolo del codice greco e la menzione del nome della prima fonte, tuttavia non sappiamo che cosa Vulcanius avrebbe voluto scrivere in cima al f. 32r iniziale, dove è rimasto uno spazio vuoto di circa tre righe.

3. Vulcanius traduttore: metodo di lavoro e possibili scopi della traduzione

A differenza di altre traduzioni raccolte nel medesimo codice,¹⁵ la *Catena in Ioannem* è vergata in bella copia, con grafia posata, impaginazione accurata¹⁶ e pochissime correzioni *in scribendo*. L'oscillazione tra materiali in minuta e altri in bella copia è caratteristica saliente di **V** in particolare e degli altri autografi di Vulcanius in generale, e interessa anche le lezioni introduttive ai corsi su Senofonte (alla copia definitiva che si legge ai f. 42r-44v del nostro stesso codice corrisponde la minuta ai f. 189r-191v del codice Leiden, Universiteitsbibliotheek, ms. Vulc. 36) ed Esiodo (in questo caso minuta e bella copia sono addirittura rilegate una di seguito all'altra, non senza errori, ai f. 47v-55v).¹⁷ Del resto le minute di Vulcanius, sia nelle vesti di scrittore sia in quelle di traduttore, sono sempre costellate da un numero tale di errori e correzioni, cancellature e riscritture, da imporre necessariamente la stesura di una seconda copia per garantire una migliore leggibilità al suo lavoro.

La lenta maturazione della versione definitiva dei testi di Vulcanius non è in contrasto con il *modus vertendi* che emerge dall'analisi della traduzione della *Catena*, dove egli appare costantemente impegnato alla difficile ricerca di compromessi tra l'aderenza al dettato greco originale, lo scioglimento delle sue asprezze e una ricerca di espressività nel latino. Tale approccio produce una traduzione generalmente corretta, con poche e trascurabili sbavature.¹⁸ Il confronto tra le prime righe del testo

¹⁵ Per esempio la traduzione di Giorgio Moschamper ai f. 86r-87v, analizzata in Silvano 2014 (come a n. 2), 245-246.

¹⁶ Tale caratteristica interessa anche l'accurata collocazione a margine dei nomi degli autori greci da cui provengono gli estratti. Sono inseriti in caratteri maiuscoli e in collocazione sporgente sul margine sinistro ai f. 32r-33r, 34r e 35r-36v, su quello destro ai f. 33v e 34v.

¹⁷ Cf. Stefani 2018a (come a n. 2), 256-257, e 2018b (come a n. 4), 209-210 e 226.

¹⁸ Al r. 59 manca la traduzione di δειξας (r. 60) nella serie di *cum* narrativi in coordinazione; al r. 114 Vulcanius traduce il participio μυθεύων (r. 112) come nome proprio "Mytheon" (si noti che nel codice di Parigi la seconda *v* è di ardua lettura); al r. 229 *dicimus* presuppone un errore nella lezione del codice greco discendente da **P** o nella lettura da parte di Vulcanius, che traduce λέγομεν al posto della *recta lectio* γέγομεν (r. 225); al r. 318 scrive "Filius" al posto di "Spiritus". Dal momento che queste lezioni sono autografe ed è al contempo difficile stabilire se l'errore sia dovuto a Vulcanius o a un difetto del suo codice greco, ho preferito lasciarle nel testo e commentarle in apparato.

nell'originale greco (r. 2-9) e quelle corrispondenti nella traduzione di Vulcanius (r. 1-8) permetterà di commentare alcuni di questi aspetti:¹⁹

Εὐαγγέλια καλοῖντ' ἂν οὐκ ἐπειδὴ βέβαια καὶ ἀκίνητα μόνον ἐστὶν ἀγαθὰ καὶ ὑπὲρ τὴν ἀξίαν τὴν ἡμετέραν, ἀλλ' ὅτι καὶ μετ' εὐκολίας ἀπάσης ἡμῖν ἐδόθη. Οὐδὲ γὰρ πονήσαντες, ἀλλ' ἀγαπηθέντες παρὰ τοῦ Θεοῦ μόνον, ἐλάβομεν ἅπερ ἐλάβομεν. Ὅριζουσὶ τινες οὕτω τὸ εὐαγγέλιον· εὐαγγέλιόν ἐστι λόγος περιέχων ἀπαγγελίαν πραγμάτων κατὰ τὸ εὐαγγέλιον, διὰ τὸ ὠφελεῖν καὶ εὐφραίνειν τὸν ἀκούοντα, ἐπὶ τὸ παραδέξῃται τὸ ἀπαγγελλόμενον. Ἄλλως· λόγος ἀπαγγέλλων παρῆναι ἀγαθὸν τὸ προσδοκώμενον.

Evangelia dicuntur non tantum quia firma atque immobilia sunt bona et meritum nostrum excedentia, verum etiam quia omni cum facilitate nobis sunt data. Neque enim nostro labore, sed prae solo Dei amore, ea quae consecuti sumus ab ipso accepimus. Nonnulli Evangelium ita definiunt: Evangelium est sermo continens annuntiationem rerum idque bono ac fausto nuntio, ideo quod iuvent et delectent audientem, cum id quod nunciatur perceperit. Aliter: sermo annuncians praesens esse bonum id quod expectabatur.

Come si può vedere da questo esempio, Vulcanius procede ricercando un *ordo verborum* ancor più lineare dell'originale: “tantum” per μόνον ed “etiam” per καὶ sono ricollocati di seguito a “non” e “verum” e davanti alle due congiunzioni causali, rese in modo identico con “quia” a fronte di un originale in *variatio* (ἐπειδὴ [...] ὅτι). Identica preoccupazione si ha nel chiarimento di una lezione del testo greco non del tutto chiara: ὑπὲρ è reso da un participio, “excedentia”, per esplicitare che preposizione e accusativo si collocano come ulteriore nome del predicato in sequenza con “firma e immobilia” (si noti anche che “excedo” regge l'accusativo, garantendo così una costruzione affine all'originale); “idque bono ac fausto nuntio” traduce con un'endiadi κατὰ τὸ εὐαγγέλιον: il ricorso a questa figura retorica è uno dei vezzi stilistici ricorrenti nelle traduzioni di Vulcanius,²⁰ che qui risolve etimologica-

¹⁹ Ho scelto di commentare la sezione iniziale perché il lettore possa cogliere l'aspetto della *Catena* originale in un passaggio in cui le due fonti (Giovanni Crisostomo e Origene) sono state rielaborate per permetterne l'unificazione e non semplicemente estratte *ad verbum* dalle fonti greche. Un confronto più esteso e puntuale potrà essere svolto *infra* confrontando l'edizione critica della traduzione con il testo greco riportato accanto.

²⁰ Cf. Silvano 2014 (come a n. 2), 247. Altrove invece opera al contrario, usando un elemento solo per rendere un'endiadi del greco: cf. e.g. r. 62 / 63, dove l'espressione μετ' αὐτοῦ καὶ σὺν αὐτῷ è resa con il solo “cum ipso” (si noti che il dettato originale della

mente il ridondante κατὰ τὸ εὐαγγέλιον, ignorando che l'estensore della *Catena* aveva così modificato la lezione originale di Origene τὸ εὐλόγον (“secondo verisimiglianza”). Un'altra soluzione efficace con discostamento dal modello greco si ha nella resa dei participi πονήσαντες e ἀγαπηθέντες in forma nominale con due complementi di causa “labore” e “amore”: con questo espediente Vulcanius esplicita tanto il valore causale quanto il riferimento al nominativo sottinteso mediante l'aggiunta del possessivo “nostro”; inoltre παρὰ τοῦ Θεοῦ viene inteso da Vulcanius come un costrutto ἀπὸ κοινοῦ da scindere nel genitivo “Dei” (riferito ad “amore”) e nel complemento di origine “ab ipso” (da riferire alla relativa ἅπερ ἐλάβομεν), secondo una strategia che trova riscontro anche altrove nel testo in corrispondenza di passi poco perspicui.²¹

Da ultimo, prima di presentare l'edizione della traduzione di Vulcanius, occorre domandarsi con quale obiettivo essa sia stata realizzata. La collocazione della versione latina accanto a materiali riguardanti i corsi universitari, come la lezione introduttiva su Omero e quella su Senofonte, potrebbe suggerirne la pertinenza con l'insegnamento universitario: nel commento ai classici Vulcanius spesso rintraccia e sottolinea argomenti conformi alla morale cristiana²² e altre volte riutilizza mate-

fonte era μετ' αὐτοῦ καὶ ἐν αὐτῷ: Vulcanius annota a margine il testo greco con σὺν αὐτῷ, lezione del codice di Parigi, come era lecito attendersi).

²¹ Cf. e.g. la citazione di Eunomio ai r. 138-139 / 140-142, dove Vulcanius rende Ἔτερος ὁ ἐνδιάθετος Λόγος καὶ ἕτερος ἐκεῖνῳ ἐμφορέστατος καὶ ὁμοιότατος, δι' οὗ Θεὸς τὰ πάντα ἐργάζεται con “Aliud est interior atque insitum Deo Patri Verbum, aliud Filius et Verbum Dei, per quod cuncta Deus creavit, interiori atque insito simillimum”. Poiché Vulcanius leggeva un discendente di **P** e anche in Cordier il dettato della catena è identico, è ragionevole ipotizzare che la divergenza sia dovuta a soluzioni proprie del nostro traduttore, per meglio chiarire la blasfemia che l'originale lascia nel vago opponendo una persona definita (ἕτερος ὁ [...] Λόγος) a una indefinita (ἕτερος). Nel primo membro Vulcanius rende ἐνδιάθετος con l'endiadi “interior atque insitum” e l'aggiunta del dativo “Deo Patri”, chiarendo meglio l'originale Λόγος. Nel secondo membro, Vulcanius aggiunge *ex novo* il nominativo “Filius et Verbum Dei” a completamento di ἕτερος, unendo ἐμφορέστατος καὶ ὁμοιότατος nel solo aggettivo “simillimum” e recuperando la coppia nei dativi “interiori atque insito” che chiarisce oltre ogni dubbio che ἐκεῖνῳ non è da riferire a Dio Padre, ma al primo dei due Λόγοι, a cui gli stessi aggettivi erano riferiti nel primo *colon*. Si noti inoltre che per le citazioni bibliche, solitamente molto brevi, Vulcanius non sembra ricorrere alla *Vulgata*, ma a traduzioni proprie, anche per meglio integrarle nel testo in cui sono inserite.

²² Si veda per esempio la possibilità di leggere in senso tanto classico quanto cristiano le virtù del buon principe elencate nei *Prolegomeni alla Ciropedia di Senofonte* in Stefani 2018b (come a n. 4), 212 e 220 r. 64-67.

riali di altri autori.²³ È quindi possibile che abbia approntato questa traduzione per utilizzarne delle parti in un eventuale commento di alcuni brani del Nuovo Testamento. Tuttavia il commento ai primi versetti del Vangelo secondo Giovanni poteva offrire elementi per un dibattito sulle questioni trinitarie, in particolare sulla consustanzialità tra il Padre e il Figlio: non si può quindi escludere un collegamento con le altre traduzioni di testi teologici, tutti su argomenti costantemente dibattuti nella storia del Cristianesimo. Non va infine tralasciata la possibilità che Vulcanius ritenesse quegli estratti preziosi in quanto testimonianza di opere all'epoca sconosciute a lui e ai suoi allievi, perché inedite o difficilmente reperibili, e perciò degne di attenzione e di traduzione: si tratta degli stessi interessi che nei secoli successivi hanno spinto i filologi a studiare questo tipo di testi, anche tramite il solo prelievo degli estratti da singoli autori.

Sebbene sia difficile definire quale di queste ragioni abbia spinto Vulcanius a intraprendere la traduzione, tuttavia ognuna di esse è coerente con il suo composito profilo di docente universitario e studioso di testi classici e cristiani. In conclusione, questa versione latina della *Catena in Ioannem* appare da un lato un'interessante testimonianza delle prassi di traduzione dal greco al latino nell'Umanesimo nordeuropeo del Cinque-Seicento, e dall'altro una testimonianza di un certo rilievo delle modalità di diffusione della letteratura patristica greca nell'Europa riformata, attraverso la circolazione non solo di opere complete, ma anche di più brevi estratti inseriti entro compilazioni dai tratti assai peculiari come le *Catena*.²⁴

Università degli Studi di Torino
matteo.stefani@unito.it

²³ Sui prelievi da opere di Melantone cf. Stefani 2018a (come a n. 2), 258-259, e 2018b (come a n. 4), 211 e n. 10.

²⁴ Per un inquadramento generale arricchito da esempi specifici sulla diffusione della letteratura patristica nell'Umanesimo italiano e nordeuropeo: S. Gentile (ed.), *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunaboli di testi patristici da Petrarca al primo Cinquecento* (Caleppio di Settala, 1997); M. Cortesi, C. Leonardi (ed.), *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo. Atti del convegno di studi promosso dalla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino, Firenze, 6-9 febbraio 1997* (Firenze, 2000); M. Cortesi (ed.), *I Padri sotto il torchio. Atti del convegno di studi promosso dalla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino, in collaborazione con l'Università di Firenze e l'Università di Pavia, Firenze, 25-26 giugno 1999* (Firenze, 2002); Ead. (ed.), *Padri greci e latini a confronto, secoli XII-XV* (Firenze, 2004).

Appendice: edizione

Criteri editoriali

Testo. Nel fornire l'edizione della traduzione di Vulcanius con a fronte il testo greco della sezione iniziale della *Catena* secondo il codice Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. gr. 209 (**P**), sono state sciolte tutte le abbreviazioni; l'interpunzione e l'uso delle maiuscole sono stati adeguati alle consuetudini moderne; la posizione dei versetti giovannei a centro rigo e quella dei nomi degli autori in genitivo al principio di ciascun estratto è editoriale (cf. n. 14 e 16 per il loro aspetto nei due manoscritti).

Apparati. Ogni testo è dotato di propria numerazione e di proprio apparato critico. Quello del testo latino segnala tutti i dettagli che si riscontrano sull'autografo di Vulcanius. Quello del testo greco si limita a indicare le correzioni introdotte sulla base delle fonti in corrispondenza di scritture del tutto insostenibili in **P** e le lezioni più rilevanti che separano quest'ultimo dall'accordo tra ciascuna fonte e la versione della *Catena* di identica famiglia edita da Cordier (*Cord.*), in modo da evidenziare a quale variante Vulcanius si accodi (cf. n. 10 e 14). Nell'apparato delle fonti, le abbreviazioni sono tratte, con qualche adattamento redazionale, da G.W.H. Lampe, *A Greek Patristic Lexicon*, Oxford, 1969.

Catena in Ioannem 1.1-13

Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. gr. 209 (P), f. 1r-10v

[f. 1r] *Εὐαγγέλιον κατὰ Ἰωάννην*

Ἰωάννου ἐπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Χρυσοστόμου· Εὐαγγέλια καλοῖντ' ἂν οὐκ ἐπειδὴ βέβαια καὶ ἀκίνητα μόνον ἐστὶν ἀγαθὰ καὶ ὑπὲρ τὴν ἄξιαν τὴν ἡμετέραν, ἀλλ' ὅτι καὶ μετ' εὐκολίας ἀπάσης ἡμῖν ἐδόθη. Οὐδὲ γὰρ πονήσαντες, ἀλλ' ἀγαπηθέντες παρὰ τοῦ Θεοῦ μόνον, ἐλάβομεν ἅπερ ἐλάβο- 5
μεν. Ὅριζουσὶ τινες οὕτω τὸ Εὐαγγέλιον· Εὐαγγέλιόν ἐστι λόγος περιέχων ἀπαγγελίαν πραγμάτων κατὰ τὸ Εὐαγγέλιον, διὰ τὸ ὠφελεῖν καὶ εὐφραίνειν τὸν ἀκούοντα, ἐπὶ παραδεξίῃ τὸ ἐπαγγελλούμενον. Ἄλλως· λόγος ἀπαγγέλλων παρεῖναι ἀγαθὸν τὸ προσδοκώμενον.

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος

10

Βασιλείου ἐπισκόπου Καισαρείας· Πᾶσα μὲν ἡ τῶν Εὐαγγελίων φωνὴ μεγαλοφυεστέρα τῶν λοιπῶν τοῦ Πνεύματος διδαγμάτων, καθ' ὅτι ἐν ἐκείνοις μὲν διὰ τῶν δούλων ἡμῖν ἐλάλησεν τῶν προφητῶν, ἐν δὲ τοῖς Εὐαγγελίοις αὐτοπροσώπως διελέχθη ἡμῖν ὁ Δεσπότης. Αὐτοῦ γε μὴν τοῦ εὐαγγελικοῦ κηρύγματος ὁ μεγαλοφωνότατος, καὶ πάσης μὲν ἀκοῆς μείζονα, 15
πάσης δὲ διανοίας σεμνότερα φθεγζάμενος, καθάπερ ἔφαμεν, Ἰωάννης ἐστίν. Ταῦτα γὰρ οἶδα πολλοὺς καὶ τῶν ἔξω τοῦ λόγου τῆς ἀληθείας μεγάλα φρονούντων ἐπὶ σοφίᾳ κοσμικῇ καὶ θαυμάσαντας, καὶ τοῖς ἑαυτῶν συντάγμασιν ἐγκαταλέξαι τολμήσαντας. Εἰ οὖν ἡ σαρκίνη σοφία τοσοῦτον ἐθαύμασε τῶν ῥημάτων τὴν δύναμιν, τί ποιήσωμεν ἡμεῖς οἱ μαθηταὶ τοῦ 20
Πνεύματος, εἰ παρέργως ἀκούσωμεν καὶ μικράν τινα τὴν ὑπερέχουσαν αὐτοῖς δύναμιν λογισώμεθα; Τίς ἀγνοήσει ἀξίως τὰ περὶ τῆς ἀρχῆς; Ποία ῥημάτων δύναμις εὗρεθῇ ὁμοτίμως δυναμένη παραστήσαι τὸ νοηθέν; Μέλλων παραδιδόναι ἡμῖν τὰ περὶ τῆς θεολογίας Χριστοῦ τοῦ Θεοῦ, οὐδεμίαν ἄλλην ἀρχὴν τῷ λόγῳ δέδωκεν. Ἦιδει γὰρ τοὺς ἐπιφυομένους 25

6 Ὅριζουσὶ] εὐαγγέλιον *in marg. add. alia manus* 21 ὑπερέχουσιν] ἐνυπάρχουσιν Bas. ὑπάρχουσιν Cord. 22 ἀγνοήσει] *ante* ἀγνοήσει *ras.* 5 *ferre litterarum* τοῖνον *in marg. add. alia manus* 25 ἄλλην] ἄλλην ἄλλην P | Ἦιδει] ἦδη P | τοὺς ἐπιφυομένους] τοὺς ἐπι-
litterae evanidae ἴσως τούτους *in marg. add. alia manus*

2 Εὐαγγέλια...6 ἐλάβομεν²] Ioh. Chrys. *Hom. 1-90 in Matth.* 57.16.20-26 Migne
6 Εὐαγγέλιόν...9 προσδοκώμενον] Or. Ioh. 1.5.27.3-6 et 8-10 (*perperam haec verba Chrysostomo tributa sunt: cf. n. 7*) 10 Ἐν...Λόγος] Ioh. 1.1 11 Πᾶσα...48 ἐξευρεῖν] Bas. *Hom.* 31.472.19-476.9 Migne (*passim*)

Catena in Ioannem 1.1-13

Leiden, Universiteitsbibliotheek, ms. Vulc. 9 (V), f. 32r-36v

[f. 32r] Evangelia dicuntur non tantum quia firma atque immobilia sunt bona et meritum nostrum excedentia, verum etiam quia omni cum facilitate nobis sunt data. Neque enim nostro labore, sed prae solo Dei amore, ea quae consecuti sumus ab ipso accepimus. Nonnulli Evangelium ita definiunt: Evangelium est sermo continens annuntiationem rerum idque bono ac fausto nuncio, ideo quod iuvent et delectent audientem, cum id quod nunciatur perceperit. Aliter: sermo annuncians praesens esse bonum id quod expectabatur.

In principio erat Verbum

10 *Basilii*: Omnis quidem Evangeliorum vox reliquis omnibus Sancti Spiritus documentis magnificentior est, siquidem in illis per prophetas servos nobis est locutus, in Evangeliiis ipsemet per se Dominus nos est allocutus. At vero inter Evangelicos praecones maxime sublimis est omnique auditu maiora atque omni intellectu superiora sonans, ut
15 diximus, Ioannes. Haec enim verba scio multos etiam eorum qui extra rationem veritatis de mundana sapientia gloriantur admiratos esse scriptisque suis inserere ausos. Si ergo mundana sapientia tantopere admirata est verborum vim, quid nos Spiritus Sancti discipuli faciemus, si perfunctorie ea audiamus et exiguam quandam vim iis inesse existimemus?
20 Quisnam digne quae sunt circa principia cognoscet? Quaenam verborum virtus inveniatur quae possit cognitum pro ipsius dignitate explicare? Cum de theologia Christi tractaturus sit, nullum aliud exordium orationi quam principium praetulit. Sciebat enim Spiritus Sanctus adversarios gloriae Unigeniti dicturos: “Si genitus est, non

1 Chrysostomi *ante* Evangelia *desideratur* | immobilia] ἀκίνητα *in marg. add.* 15 scio *ex sciet corr.* 19 inesse] *cf. n. 14*

[f. 1v] τῇ δόξῃ τοῦ Μονογενοῦς τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον, ὅτι ἔμελλον λέγειν· “Εἰ ἐγεννήθη, οὐκ ἦν”. Καὶ· “Πρὸ τοῦ γεννηθῆναι, οὐκ ἦν”. Καὶ· “Ἐξ οὐκ ὄντων τὴν ὑπόστασιν ἔλαβεν”. Τοιαῦτα γὰρ φθέγγονται, γλῶσσαι ἡκονημένοι διὰ πιθανολογίας ὑπὲρ πᾶσαν μάχαιραν δίστομον. Ἵνα τοίνυν μηδεὶς δέξηται τὰ τοιαῦτα, προλαβὼν τὸ ἅγιον Πνεῦμα διὰ τοῦ Εὐαγγελίου· “Ἐν ἀρχῇ, φησὶν, 30 ἦν ὁ Λόγος”. Ἐὰν κρατῆς ταύτην τὴν φωνὴν, οὐδὲν ἂν πάθοις παρὰ τῶν κακοτεχνῶν. Ἀρχῆς ἡ κορυφὴ οὐ καταλαμβάνεται· ἀρχῆς τὸ ἐξώτερον οὐχ εὐρίσκεται. Μὴ παραλογίσηται σέ τις τῷ πολυσήμῳ τῆς λέξεως. Πολλὰ γὰρ ἀρχαὶ πολλῶν πραγμάτων κατὰ τὸν βίον τοῦτον, ἀλλὰ μία ἀρχὴ ἡ τῶν πάντων ἐπέκεινα· “Ἀρχὴ ὁδοῦ ἀγαθῆς”, εἶπεν ἡ Παροιμία. Ἀλλ’ ὁδοῦ μὲν 35 ἀρχὴ πρώτη κίνησις, ὅθεν ἀρχόμεθα τῆς πορείας, ἥς τὸ κατόπιν δυνατόν ἐστιν εὐρεῖν. Καὶ· “Ἀρχὴ παιδείας φόβος Κυρίου ἐστὶ” καὶ ταύτης τῆς ἀρχῆς ἕτερόν τι προσκείμενον, τῆς τε τῶν τεχνῶν ἀναλήψεως ἀρχὴ ἐστὶν ἡ στοιχειώσις. Στοιχεῖον οὖν ἐστὶ τι πρεσβύτερον, ἢ κατάστασις τῆς ψυχῆς τοῦ μὴ σοφισθέντος καὶ τὸν φόβον τοῦ Θεοῦ ἀνελιφότος. Ἀρχαὶ λέγονται 40 καὶ αἱ πολιτικαὶ δυναστεῖαι, αἱ τῶν ἀξιωματῶν ὑπεροχαί. Ἀλλ’ αὐταὶ αἱ ἀρχαὶ, τινῶν εἰσιν ἀρχαὶ καὶ πρὸς τι ἐκάστη. Ἀρχὴ γὰρ τῆς γραμμῆς τὸ σημεῖον, καὶ ἀρχὴ τῆς ἐπιφανείας ἡ γραμμὴ, καὶ ἀρχὴ τοῦ σώματος ἐπιφάνεια. Καὶ τοῦ κατὰ σύνθεσιν λόγου ἀρχὴ τὰ στοιχεῖα. Οὐ μὴν κάκεινη τοιαύτη ἡ ἀρχή· οὐδενὶ γὰρ προσδέδεται· οὐδενὶ δουλεύει· μετ’ οὐδενὸς 45 θεωρεῖται· ἀλλ’ ἐλευθέρα ἐστίν· ἀδέσποτος, λελυμένη τῆς πρὸς ἕτερον σχέσεως· ἀνυπέρθετος διανοίᾳ, ἣν οὐκ ἔστιν ὑπερβῆναι τοῖς λογισμοῖς, ἥς οὐκ ἔστιν ἐξευρεῖν. [f. 2r] Καὶ παρὰ τῷ Ἀποστόλῳ· “Ὁ Λόγος τοῦ Θεοῦ ὁ δι’ ἡμῶν κηρυχθεὶς”, ἵνα εἴπῃ τὸ κήρυγμα. Καὶ· “Ὁ Λόγος σταυροῦ τοῖς μὲν ἀπολλυμένοις μωρία ἐστίν”, ἵνα εἴπῃ τὸ περὶ τοῦ σταυροῦ κήρυγμα. Οὕτως 50 καὶ ὁ μακάριος Δαυὶδ· “Πῦρ, χάλαζα, χιών, κρύσταλλος, πνεῦμα καταιγίδος· τὰ ποιοῦντα τὸν Λόγον αὐτοῦ”, ἀντὶ τοῦ κατὰ πρόσταγμα αὐτοῦ καὶ βούλησιν γεγονότα τε καὶ κινούμενα. Οὕτω τοίνυν τῆς θείας γραφῆς συνεχῶς Λόγον Θεοῦ μνημονευούσης, οὐ μὴν ἀορίστως (ἥ γὰρ “Λόγος Θεοῦ” φησὶν, ἢ “Λόγος Κυρίου” ἢ “ὁ Λόγος τοῦ σταυροῦ”), ὅπερ ἐστὶν ὀριζούσης, ὁ 55 μακάριος Ἰωάννης ἐνταῦθα “Ὁ Λόγος” εἶπεν ἀπολύτως, καθ’ ὑπόστασιν, ἄνευ τινὸς προσθήκης καὶ ὀρισμοῦ. Εἰπὼν οὖν “ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος” καὶ σημάνας αὐτάρκως τὸ τῆς ὑπάρξεως αἰδίδιον, τῷ δὲ παραδείγματι τοῦ Λόγου

27 Ἐξ οὐκ] οὐκ ἐξ οὐκ P (ἐξ οὐκ *addita esse videntur ut emendatio ad οὐκ*) 43 ἀρχῇ²] οὐχ ἡ P 44 κατὰ σύνθεσιν] *litterae evanidae; in marg. add. alia manus* 46 ἀλλ’ ἐλευ-
θέρα] ἀλλ’ λ’ ἐλευθέρα ἐστίν P *in marg. corr. alia manus*

28 γλῶσσαι...29 δίστομον] cf. Ps. 57(56).5 et 64(63).4; Hebr. 4.12 35 Ἀρχῇ...ἀγαθῆς] Prov. 16.25 37 Ἀρχῇ...ἐστὶ] Ps. 110(111).10 48 Καὶ...81 ἦν] Thdr. Mops. *Ioh. fr. 2.113-147 Devreesse (perperam haec verba Basilio tributa sunt: cf. n. 7)* | Ὁ...49 κηρυχθεὶς] II Cor. 1.19 49 Ὁ...50 ἐστίν] I Cor. 1.18 51 Πῦρ...52 αὐτοῦ¹] Ps. 148.8

25 erat". Et: "Antequam generaretur, non erat". Et: "Ex iis quae non sunt hypostasim acceperit". Talia enim loquuntur, linguam persuasibilitate sermonis quovis gladio ancipite penetrantioribus habentes. Ne igitur huiusmodi opiniones cuiuspiam animum invadant, praeoccupans Spiritus Sanctus per Evangelium: "In principio, inquit, erat Verbum". Si
 30 hanc vocem tenueris, nihil tibi hi malis suis artibus officient. Principii summitas non comprehenditur: principio ulterius nihil invenitur. Ne te quispiam decipiat varia vocis significatione. Multa enim principia sunt multarum rerum in hac vita, sed unum est principium omnium supremum: "Principium bonae viae", ait Proverbiorum liber. Sed viae
 35 quidem principium primus motus est unde iter incipimus, quo prius aliquid inveniri potest. Et: "Principium sapientiae timor Domini est" et hoc principium aliquid antecedit et artium comprehensionis principium est institutio. Est igitur aliquod antiquius principium: constitutio animae nondum factae sapientis et domini timorem adeptae. Principia
 40 etiam dicuntur civiles potentatus, dignitatum excellentiae. Sed haec ipsa principia aliquorum sunt principia et ad aliquid [f. 32v] unaquaeque. Principium enim lineae punctum, et principium superficiei linea, et principium corporis superficies, et compositae orationis principia sunt litterae. Illud vero de quo agimus principium non tale est: nulli
 45 alligatum est, nulli servit, cum nullo consideratur, sed liberum est, sine domino, expers plane cuiusvis ad aliud respectus, cogitatione incomprehensibile, ultra quod aliquid inveniri non potest. Et ab Apostolo: "Verbum Dei quod per nos praedicatum est", ut dicat praedicationem. Et: "Verbum crucis iis quidem qui perierunt stultitiae est", ut dicat
 50 crucis praedicationem. Ita etiam Beatus David: "Ignis, grando, nix, cristallus, spiritus procellae: facientia verbum ipsius", quasi diceret iuxta praescriptum ac voluntatem eius facta simul et mota. Cum itaque divina scriptura passim Verbi Dei mentionem faciat, non quidem indefinite (aut enim "Verbum Dei" ait aut "Verbum Domini" aut
 55 "Verbum crucis") atque id quod est definiat, Beatus Ioannes hic absolute, secundum hypostasim absque alicuius adiectione et definitione. Cum igitur dixisset "In principio erat Verbum" satisque apte significasset substantiae aeternitatem et per exemplum Verbi non solum

27 penetrantioribus *ex acutio corr.* 28 animum] *vel animam (aim V)* 31 summitas] κορυφή *in marg. add.* 43 per ante compositae *del.* 47 qua ante ultra *del.* | Et ab Apostolo] *cf. p. 322* 49 quidem ante crucis *del.* | iis ex perditis *corr. ut vid.* | iis quidem qui perierunt] ἀπολλυμένοις *in marg. add.*

οὐ τὴν ἀντιπίπτουσιν μόνον λύσας ἀμφιβολίαν, ἀλλ' ὅτι καὶ τὸ ἐν ἀρχῇ ἦν οὐχ ὡς ἀναίτιον λέγει δείξας, ἀλλ' ὡς συναϊδίως ὄντα, τῷ αἰτίῳ ἐπισφίγγων 60 αὐτὸ. Καὶ σαφέστερον ποιῶν αὐτό· “Καὶ ὁ Λόγος ἦν, φησὶν, πρὸς τὸν Θεόν”, ἀντὶ τοῦ ἦν πρὸς αὐτὸν καὶ μετ' αὐτοῦ καὶ σὺν αὐτῷ. Τοῦτο γὰρ βούλεται τὸ “ἦν πρὸς τὸν Θεόν”, φανερώς δείξας ὅτι ἐν ἀρχῇ ἔφη εἶναι τὸν Λόγον, οὐχ ὡς ἀναίτιον, ἀλλ' αἰδίως τῷ αἰτίῳ συνόντα. Καὶ εἰπὼν ὅτι “ἦν πρὸς τὸν Θεόν”, ἐπάγει καί· “Θεὸς ἦν ὁ Λόγος”, οὐ πρότερον εἰπὼν ὅτι ἦν 65 Θεὸς πρὶν ἢ εἰπεῖν ὅτι ἦν πρὸς τὸν Θεόν. Καὶ τότε ἐπήγαγε καί· “Θεὸς ἦν”, μονονουχὶ τοῦτο λέγων ὅτι οὐκ ἦν ἕτερον ἀλλ' ἢ τοῦτο ὅπερ ἦν ἐκεῖνος πρὸς ὃν ἦν. Πολλὴ δὲ καὶ τοῦτ' ὡς πρὸς τὸν Ἀπόστολον αὐτῷ μίμησις, ἐπεὶ κάκεινος, “ἀπαύγασμα τῆς δόξης” αὐτὸν εἰπὼν, “ἐπήγαγεν καὶ χαρακτήρα τῆς ὑποστάσεως αὐτοῦ”, τὸ τε ἀνόμοιον ἀσφαλιζόμενος καὶ τὴν ὁμοιότητα 70 σημαίνων ὅμως. Οὐδὲ μέχρι τούτων ἔστι ὁ εὐαγ-[f. 2v]γελιστής, ἀλλ' ὥσπερ αἰ τοῖς δευτέροις τὰ πρῶτα ἐπισφίγγειν βουλόμενος, σαφέστερον τοῦ Μονογενοῦς τὸ αἶδιον εἰπεῖν ἡβουλήθη καί, κατὰ παράθεσιν τῶν κτισμάτων αὐτοῦ δεῖξαι βουλόμενος τὸ διάφορον, οὐ τὴν ὑπεροχὴν μόνον ἐμφαίνων, ἀλλ' ὅτι καὶ μηδεμία αὐτῷ πρὸς ταῦτα κοινωνία. Ἐπάγει γάρ· “Οὗτος ἦν ἐν 75 ἀρχῇ πρὸς τὸν Θεόν, πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο”, δεικτικῶς μὲν τὸ οὗτος εἰπὼν, ἀντιδιαστείλας δὲ αὐτῷ τὰ πάντα καὶ τὸ “ἦν ἐν ἀρχῇ” τῷ “ἐγένετο”. Ὁ μὲν γὰρ οὐκ ἐγένετο, ἐπειδὴ ἐν ἀρχῇ ἦν πρὸς τὸν Θεόν· τὰ δὲ ἐγένετο, ἐπειδὴ οὐκ ὄντα τὸ εἶναι ἔλαβεν. Τὸ αὐτὸ δὴ τοῦτο καὶ ἐρμηνεία τῶν προκειμένων ἐστίν. Ἐδείξε τὸ “ἐν ἀρχῇ ἦν” ὅτι ποτὲ ἐβούλετο ὅτι σαφῶς 80 τοῦ αἰδίου σημαντικὸν ἦν. Ὡς γὰρ τὸ ὄν, ὅταν μὲν περὶ ἀνθρώπου λέγηται, τὸν ἐνεστώτα χρόνον δηλοῖ μόνον· ὅταν δὲ περὶ Θεοῦ, τὸ αἶδιον δείκνυσιν. Οὕτω καὶ τὸ “ἦν”, περὶ τῆς ἡμετέρας λεγόμενον φύσεως, τὸν παρεληλυθότα χρόνον σημαίνει, καὶ τοῦτον πεπερατωμένον· ὅταν δὲ περὶ Θεοῦ, τὸν αἶδιον ἡμῖν ἐμφαίνει. Καὶ καθόλου δέ, ὅταν περὶ κτισμάτων τὸ “ἦν” φησὶν ἢ θεία 85 γραφή, προκαταλαμβάνει τοῦ ἀκροατοῦ τὴν διάνοιαν, τὸ κτίσμα μὴ συγχωροῦν ἐπὶ αὐτοῦ φαντάζεσθαι τὸ αἶδιον. Πᾶν γὰρ τὸ ποιηθὲν καὶ πᾶς ἄνθρωπος χρόνῳ περικλείεται καὶ ἀρχὴν ἔχει, ἐπειδὴ καὶ γεγένηται. Ὅταν δὲ περὶ τοῦ Μονογενοῦς λεχθῇ, οὐκ ἀφίησι ταπεινὸν τι νοῆσαι καὶ εὐτελές.

61 ποιῶν αὐτό] ποιῶν Thdr. Mops. Cord. 62 σὺν αὐτῷ] ἐν αὐτῷ Thdr. Mops. Cord.

69 ἀπαύγασμα... 70 αὐτοῦ] Hebr. 1.3 81 Ὡς... 87 αἶδιον] Ioh. Chrys. *Hom. 1-88 in Ioh. 59.39.42-48 Migne (perperam haec verba Basilio tributa sunt: cf. n. 7)* 87 Πᾶν... 89 εὐτελές] cf. Ioh. Chrys. *Hom. 1-88 in Ioh. 59.39.57-40.14 Migne (perperam haec verba Basilio tributa sunt: cf. n. 7)*

obiectionis dubium solvisset, sed *** quod in principio erat non
 60 tanquam ἀνάτιον (hoc est nullam causam agnoscentem) sed tanquam
 ab aeterno existentem, uno cum causa ipsa vinculo constringit. Et
 manifestius id faciens: “Et Verbum, inquit, erat apud Deum”, pro ad
 ipsum et cum ipso. Hoc enim significat “Erat apud Deum”, aperte
 ostendens quod in principio dixit esse Verbum, non tanquam causae
 65 expers, sed ab aeterno una cum causa existens. Cumque dixisset quod
 “erat apud Deum”, adiicit: “Et Deus erat Verbum”, non prius dicens
 quod erat Deus, donec diceret quod esset apud Deum. Ac tunc adiecit:
 “Et Deus erat”, tantum non hoc dicens, quod non esset aliud quam
 quod esset ille apud quem erat. Magna vero est huius rei etiam apud
 70 Apostulum imitatio, siquidem etiam ille, cum “splendorem gloriae”
 ipsum dixisset, addit: “Et characterem substantiae eius”, pariter
 dissimilitudinem propulsans et similitudinem significans. Ceterum non
 in his subsistit Evangelista, sed, quodammodo semper secundis prima
 devincire volens, manifestius Unigeniti aeternitatem dicere voluit et, ex
 75 appositione creaturarum ipsius ostendere volens differentiam, non
 solum excellentiam eius declarat, sed quod nulla ipsi sit cum eis
 communio. Subdit enim: “Hic erat in principio apud Deum. Omnia per
 ipsum facta sunt”, demonstrative quidem hoc dicens, distinguens vero
 ab ipso omnia. Et huic “erat in principio” opponit “facta sunt”. Ipse
 80 enim factus non est, siquidem in principio erat apud Deum; haec vero
 facta sunt. Cum enim non essent, esse acceperunt. Idem autem hoc est
 et praecedentia declarat. Ostendit hoc “in principio erat” quod voluit
 quod quidem aperte aeternitatem significabat. Quemadmodum enim
 ens, quando de homine dicitur, praesens tantum tempus significat;
 85 quando autem de Deo, aeternum ostendit. Ita etiam “erat” de nostra
 natura dictum praeteritum [f. 33r] tempus significat, atque hoc quidem
 finitum; cum vero de Deo, sempiternum nobis indicat. Atque in univer-
 sum, quando de creaturis dicit “erat”, occupat auditoris mentem, non
 permittens creaturam in se aeternitatem imaginari. Omne enim quod
 90 factum est atque omnis homo tempore circumscribitur et principium
 habet, siquidem et factus est. Cum vero de Unigenito dicitur, non sinit
 humile quidquam atque exile cogitare.

59 sed ***] *verbum desideratur; an demonstravisset?* (P 60 δείξας) 62 pro ... 63 ipso] ἢν
 πρὸς αὐτὸν καὶ μετ' αὐτοῦ καὶ σὺν αὐτῷ in marg. add. 88 post de unum verbum (crea?) del.

Καὶ ὁ Λόγος ἦν πρὸς τὸν Θεόν

90

Βασιλείου ἐπισκόπου· Πάλιν τὸ “ἦν”, διὰ τοὺς βλασφημοῦντας ὅτι οὐκ ἦν. Ποῦ ἦν ὁ Λόγος; Οὐκ ἐν τόπῳ· οὐ γὰρ περιέχεται τόπῳ τὰ ἀπερίγραφα. Ἀλλὰ ποῦ ἦν; “Πρὸς τὸν Θεόν”. Οὔτε ὁ Πατὴρ ἐν τόπῳ, οὔτε ὁ Υἱὸς ἐμπεριέχεται τινι περιγρα- [f. 3r] φῇ ὁμολογουμένη κατελιημμένος. Ἀλλ’ ἄπειρος μὲν ὁ Πατὴρ, ἄπειρος δὲ ὁ Υἱός. Πᾶν ὅπερ ἂν νοήσης καὶ ὅπου 95 ἂν πορευθῇς τῷ πνεύματί σου, τὸν Θεὸν εὐρήσεις πεπληρωμένον· πανταχοῦ συμπαρεκτεινομένην εὐρήσεις τοῦ Υἱοῦ τὴν ὑπόστασιν. “Καὶ ὁ Λόγος ἦν πρὸς τὸν Θεόν”· θαύμασον τὴν ἀκρίβειαν ἐκάστης φωνῆς. Οὐκ εἶπεν “Ἐν τῷ Θεῷ”, ἵνα μὴ πρόφασιν δῶ τῇ συγχύσει τῆς ὑποστάσεως. Εἶτα συγχρη- σάμενος τῇ τοῦ “Λόγου” φωνῇ πρὸς τὴν παράστασιν τῆς κατὰ τὴν γέννησιν 100 ἀπαθείας, ταχὺ καὶ τὸ ἐκ τοῦ “Λόγου” βλάβος ἐγγινόμενον ἡμῖν παρεμυθή- σατο, καὶ οἷον ἀφαρπάζων αὐτὸ τῆς συκοφαντίας τῶν βλασφημοῦντων, “Τί, φησίν, ἐστὶν ὁ Λόγος;” “Θεὸς ἦν ὁ Λόγος”. Μὴ μοι τεχνολόγει διαφορὰς τινὰς λόγων, μηδὲ ἐκ τῆς σῆς κακοτεχνίας προστρίψῃς τινὰ βλασφημίαν τῇ 105 διδασκαλίᾳ τοῦ Πνεύματος.

Κυρίλλου· Διὰ τοῦ εἶπεῖν· “Καὶ ὁ Λόγος ἦν πρὸς τὸν Θεόν”, ἐν τι καὶ ὑφespηκὸς αὐτὸ καθ’ ἑαυτὸ τὸν Υἱὸν, ἕτερον δὲ πάλιν τὸν Θεὸν καὶ Πατέρα, πρὸς ὃν ἦν ὁ Λόγος. Πῶς γὰρ ἂν ὁ Λόγος τῷ ἀριθμῷ αὐτῷ πρὸς ἑαυτὸν ἦτοι παρ’ ἑαυτῷ νοοῖτο ὑπάρχειν;

Ἀμμωνίου· Τὴν Σαβελλίου αἵρεσιν διὰ τοῦτο καταβάλλει, τὰς ὑποστάσεις 110 σημαίνων Πατρὸς καὶ Υἱοῦ. Οὐδὲ γὰρ υἱοπατορίαν ἢ ἐκκλησίαν δοξάζει καθὰ μυθεύων ὁ Λίβυς εἶπεν.

Τοῦ αὐτοῦ· Μίαν ὑπόστασιν λέγουσι τῆς τριάδος Σαβέλλιος, Νοητός, Ναυάτος, Παῦλος Σαμοσατεὺς, Μάρκελλος.

Καὶ Θεὸς ἦν ὁ Λόγος

115

Ἀμμωνίου· Οὐκ ἦν προφορικός, ἀλλ’ ἐνυπόστατος. Καὶ οὐ μόνον ἐνυπό- [f. 3v] στατος, ἀλλὰ καὶ Θεός.

Τοῦ αὐτοῦ· Φωτεινὸς λέγει ὅτι ἐκ τοῦ πατρὸς Λόγος, ἀνυπόστατος ὢν ὡς ὁ ἡμέτερος, εἰς σάρκα μετεβλήθη.

95 νοήσης] νοήσεις P (post hoc ras. 12 fere litterarum) 119 ἡμέτερος] ὑμέτερος P

90 Καὶ... Θεόν] Ioh. 1.1 91 Πάλιν... 105 Πνεύματος] Bas. Hom. 31.480.18-33 et 480.40-481.1 106 Διὰ... 109 ὑπάρχειν] Cyr. Ioh. 1.24.19-24 Pusey 110 Τὴν... 112 εἶπεν] Ammon. Ioh. fr. 2.1-3 Reuss 113 Μίαν... 114 Μάρκελλος] Ammon. Ioh. fr. 2.4-5 Reuss 115 Καὶ... Λόγος] Ioh. 1.1 116 Οὐκ... 117 Θεός] Ammon. Ioh. fr. 2.6-7 Reuss 118 Φωτεινός... 119 μετεβλήθη] Ammon. Ioh. fr. 2.8-9 Reuss

Et Verbum erat apud Deum

Basili: Rursus “Erat”, propter blasphemantes quod non erat. Ubi
 95 erat Verbum? Non in loco: non enim in loco quae sunt incircumscrip-
 continentur. Sed ubi erat? “Apud Deum”: neque enim Pater in loco,
 neque Filius in circumscriptione certa deprehenditur. Sed infinitus
 Pater, infinitus Filius. Quidquid cogitaveris et quocumque spiritu tuo
 penetraveris, Deum omnia implere invenies unaque extensam ubique
 100 Filii hypostasim. “Et Verbum erat apud Deum”: admirare cuiuslibet
 vocis perfectionem. Non dixit “in Deo”, ne confundendae hypostaseos
 occasionem daret. Deinde cum “Verbi” voce usus esset ad affirmandam
 generationis impossibilitatem, statim id quod in eo “Verbo” nobis
 nocere poterat moderatur, ac veluti blasphemantium calumniae eripit
 105 qui dicunt: “Quid est Verbum?”, cum subiicit: “Deus erat Verbum”. Ne
 mihi verborum differentias excogites, neve ex mala scientia aliquam
 doctrinae Spiritus blasphemiam incutias.

Cyrilli: Per id quod dicit: “Et Verbum erat apud Deum” unum quid
 et subsistens in se ipso Filium esse ostendit, alium vero rursus Deum
 110 Patrem apud quem erat Verbum. Quo pacto enim Verbum numero ipso
 ad se ipsum aut apud se ipsum esse intelligatur?

Ammonii: Sabellii haeresim per hoc destruit, hypostases statuens
 Patris et Filii. Neque enim *ὑιοπατορίαν* Ecclesia admittit, quemadmo-
 dum Mytheon Africanus dixit.

115 *Eiusdem:* Unam hypostasim Trinitatis esse dicunt Sabellius, Nava-
 tus, Paulus Samosatensis, Marcellus.

Et Deus erat Verbum

Ammonii: Non erat productitius, sed inexistens. Neque solum inexi-
 stens, sed etiam Deus.

120 *Eiusdem:* Photinus ait quod Verbum ex Patre, cum non existeret, ut
 nostrum aliquis in carnem mutatus fuerit.

95 in¹ *supra lineam add.* 104 calumniae] *an calumniam?* 114 Mytheon] *perperam*
μυθεῶν (P 112) *pro proprio nomine acceptum est*

Οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν Θεόν

120

Βασιλείου: Πάλιν ἀνακεφαλαιοῦται ἐν ὀλίγοις ῥήμασιν πᾶσαν ἑαυτοῦ τὴν θεολογίαν, ἣν περὶ τοῦ Μονογενοῦς ἡμῖν ὁ εὐαγγελιστὴς παρέδωκεν. “Οὗτος” τίς; Οὗτος ὁ Λόγος ὁ Θεός. Ἐπειδὴ γάρ σοι διήρθρωσεν τὴν περὶ αὐτοῦ ἔννοιαν, οἷον ἐντυπώσας σου τῇ ψυχῇ διὰ τῆς διδασκαλίας τὰ ἀγνωσόμενα, καὶ ἐνοικίσας τὸν Λόγον Χριστὸν ἐν τῇ καρδίᾳ σου, “οὗτος” φησίν. 125 Ποῖος “οὗτος”; Μὴ ἔξω διαβλέψῃ τῆς δεικτικῆς φωνῆς, τὸν ὑποδεικνύμενόν σοι περισκοπῶν εἰσελθε εἰς τὰ κρυπτὰ τῆς σεαυτοῦ ψυχῆς, καὶ ὃν ἐδιδάχθης Θεὸν τὸν ἐν ἀρχῇ ὄντα, τὸν ὡς Λόγον προελθόντα, τὸν πρὸς τὸν Θεὸν ὄντα, τοῦτον γνωρίσεις καὶ καταπλαγεῖς προσκυνήσεις τὸν σεαυτοῦ Δεσπότην τὸν σοι διδασκαλίᾳ ἐνιδρυθέντα, καὶ γνώριζε ὅτι οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ· τουτέστιν, 130 αἰὲ πρὸς τὸν Θεὸν τὸν ἑαυτοῦ Πατέρα.

Ιωάννου Κωνσταντινουπόλεως: Ὡς περ οὖν τὸ “Ἐν ἀρχῇ ἦν” τὸ ἀΐδιον δηλοῖ· οὕτω τὸ “Οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν Θεόν”, τὸ συναΐδιον ἡμῖν ἐνέφηνεν.

Κυρίλλου: Μονονουχὶ βοήσας ὁράται· “Ὡν ἐν ἀρχῇ, ὁ παρὰ τῷ Πατρὶ 135 Λόγος, ὁ ὑπάρχων Θεὸς ἐκ Θεοῦ, οὗτος ἐστὶν καὶ οὐχ ἕτερος, περὶ οὗ τὸ παρὸν ἡμῖν πρόκειται σύγγραμμα”. Οὐ γὰρ εἶπεν, ὥς περ ἔδοκεῖ Εὐνομίῳ· “Ἐτερος ὁ ἐνδιάθετος Λόγος καὶ ἕτερος ἐκεῖνῳ ἐμφερέστατος καὶ ὁμοιότατος, δι’ οὗ Θεὸς τὰ πάντα ἐργάσεται”, ἵνα Λόγος Λόγου νοῆται, καὶ εἰκὼν εἰκόνης καὶ ἀπαύγασμα ἀπαυγάσμα-[f. 4r]τος. Ἀλλ’ οὕτως “ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς 140 τὸν Θεόν”, ὡς Υἱὸς δηλαδὴ αὐτοῦ, ὡς Μονογενῆς οὗτος, οὐκ ὄντος δευτέρου. Μειζόνως δι’ αὐτὸ πάλιν ἐπισφίγγων “Καὶ χωρὶς αὐτοῦ, φησίν, ἐγένετο οὐδὲ ἐν ὃ γέγονεν”.

Ἀμμωνίου: Ἀντὶ τοῦ “Συναΐδιος ἦν τῷ Πατρὶ, ἐν τῇ τοῦ Πατρὸς ὑπάρχων φύσει, ἔχων τόπον ἀρχαιότατον, τὴν τοῦ γεννήσαντος φύσιν”. Ἡ γὰρ ἀρχὴ 145 ὑπεραναβαίνει τοὺς αἰῶνας. Ἀρχὴ γὰρ λέγεται ὁ Πατὴρ τοῦ Υἱοῦ κατὰ μόνον τὸ ἐξ οὗ· τῇ γὰρ αἰτίᾳ ὁ Πατὴρ τοῦ Υἱοῦ προεπινοηθήσεται, οὐ μὴν τῇ ὑπάρξει προθεωρηθήσεται. Πανταχοῦ δὲ ἐντίθησι τὸ “ἦν”, παραπέμπων τὸν Υἱὸν ἐπὶ τὸ ἄναρχον. Οὐ γὰρ εἶπεν “Ἀρχὴν ἔσχεν”, ἀλλ’ “Ἐν ἀρχῇ ἦν”.

Θεοδώρου: Τοῦτο εἶπεν, διὰ πάντων βουλευθεὶς δεῖζαι ὅτι οὗτος αἰὲ συνῆν 150 τῷ Πατρὶ, ὡς ὅμοιος τὴν φύσιν, ὡς κοινωνὸς τῆς δημιουργίας, ὡς συνὼν μὲν αἰεὶ, συνεργασάμενος δὲ ὅτε ἔδει γενέσθαι τὰ ὄντα. Σαφῶς δὲ ἔδειξεν ὅτι

137 λέγει *post* πρόκειται *del*. 141 αὐτοῦ] πρὸς τὸν Πατέρα Cyr. Cord.

120 Οὗτος... Θεόν] Ioh. 1.2 121 Πάλιν... 131 Πατέρα] Bas. Hom. 31.481.3-18 Migne 132 Ὡς περ... 134 ἐνέφηνεν] Ioh. Chrys. Hom. 1-88 in Ioh. 59.47.34-36 Migne 135 Μονονουχὶ... 143 γέγονεν] Cyr. Ioh. 1.45.9-47.22 Pusey (*passim*) Μειζόνως ... γέγονεν *non est* in Cyr. 144 Ἀντὶ... 149 ἦν] Ammon. Ioh. fr. 3 Reuss 150 Τοῦτο... 155 γέγονεν] Thdr. Mops. Ioh. fr. 3 Devreesse

Hic erat in principio apud Deum

Basili: Rursum paucis verbis in summam contrahit omnem suam theologiam quam nobis Evangelista de Unigenito tradidit. “Hic”
 125 quisnam est? Hic est Verbum Deus. Postquam enim mentem tuam de illo correxit et quasi animae tuae insculpsit quae ignorabas et Verbum Christum cordi tuo inhabitare fecit, “hic” inquit. Quis “hic”? Ne extra vocem demonstrativam respicias, ostensumque tibi considerans ingredi in animae tuae penetralia et qualem didiceris Deum in principio
 130 existentem, ut Verbum procedentem, ut apud [f. 33v] Deum existentem, hunc cognosces et obstupefactus adorabis tuum ipsius Dominum ac tibi doctrina infixum, et cognosce quod hic erat in principio. Hoc est semper apud Deum Patrem suum.

Chrysostomi: Quemadmodum igitur illud “Erat in principio” aeternum significat, ita hoc “Hic erat in principio apud Deum” coaeternum nobis ostendit.

Cyrilli: Tantum non clamans videtur: “Hoc Verbum quod in principio erat apud Patrem, hoc quod erat Deus ex Deo, hoc, inquam, et non aliud est de quo librum istum conscribimus”. Neque enim dixit, ut
 140 Eunomius volebat: “Aliud est interius atque insitum Deo Patri Verbum, aliud Filius et Verbum Dei, per quod cuncta Deus creavit, interiori atque insito simillimum”, ut quasi Verbum Verbi et imago imaginis et splendor splendoris intelligatur. Sed ita “erat in principio apud Deum”, sicut Filium Verbi ipsius, sicut Unigenitus, nullo existente secundo.
 145 Fortiore autem adhuc vinculo astringens: “Et sine ipso, inquit, factum est nihil”.

Pro eo ac si diceret: “Coaeternus erat Patri, in Patris natura existens, habens locum vetustissimum, genitoris naturam”. Principium enim transcendit saecula. Principium enim dicitur Pater Filii secundum
 150 solum ex quo. Siquidem causa Pater Filio praeintelligetur, non autem existentia prior considerabitur. Ubique autem inserit “erat”, principii carentiam Filio tribuens. Non enim dixit: “Principium nactus est”, sed: “Erat in principio”.

Theodori: Hoc dixit, volens omnibus modis ostendere quod hic
 155 semper aderat Patri, ut similis natura, ut socius creationis, ut semper ei assistens, cooperans vero quando oportebat fieri ea quae in rerum natura sunt. Manifeste autem demonstravit quod hoc “per ipsum” non

140 Aliud... 142 simillimum] cf. n. 14 et 21 147 Ammonii ante Pro desideratur

τὸ “δι’ αὐτοῦ” οὐ διακονίας ἔνεκεν αὐτῷ κεῖται, ἀλλὰ συνεργείας, καὶ τοῦ μηδὲν ὑπεξαίρεσθαι τῆς αὐτοῦ ποιήσεως τῶν γεγονότων τῷ ἐπαγαγεῖν· “Καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν ὃ γέγονεν”.

155

Πάντα δι’ αὐτοῦ ἐγένετο

Κυρίλλων· Εἰ “πάντα δι’ αὐτοῦ ἐγένετο καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν”, ἕτερος ἂν ἦν τῶν πάντων αὐτός. Ἐν γὰρ τῷ “πάντα” οὐδὲν ἐστὶν ὃ μὴ ἐν τοῖς πᾶσιν ὁράται. Ἀλλ’ οὐκ ἐπειδὴ δι’ αὐτοῦ γεγενῆσθαι τὰ πάντα φησὶν, πάντως δῆπου καὶ ὑπουργὸς ἡμῖν, ἢ καὶ ἀλλοτριῶν θελημάτων ὑπηρέτης 160 εἰσβήσεται, ἴνα μηκέτι κατὰ φύσιν νοῆται δημιουργὸς, ἀλλὰ μάλλον αὐτὸς καὶ μόνος, [f. 4v] ἢ ἰσχυρὸς ὑπάρχων τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς, ὡς Υἱὸς Μονογενῆς τὰ πάντα ἐργάζεται, συνεργαζομένου δὲ δηλονότι καὶ συνόντος αὐτῷ τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος. Πάντα γὰρ ἐκ τοῦ Πατρὸς δι’ Υἱοῦ ἐν Ἁγίῳ Πνεύματι, συνεΐναι δὲ τῷ Υἱῷ τὸν Πατέρα νοοῦμεν, οὐχ ὡς ἀτονοῦντα 165 περὶ τὸ ἐργάζεσθαι τι τῶν ὄντων, ἀλλ’ ὡς ὅλον ὄντα ἐν αὐτῷ διὰ τὸ ἀπαράλλακτον τῆς οὐσίας. Ἐπεὶ πῶς νοήσομεν τὸ “Ὁ Πατήρ μου ἕως ἄρτι ἐργάζεται καὶ κἀγὼ ἐργάζομαι”; Εἰ γὰρ ὅλως ἐνδέχεται περὶ τὸ ἐνεργεῖν ἀνά μέρος καὶ κεχωρισμένως ἐκάτερον, οὐ πάντως ἀληθεύσει λέγων ὁ Υἱός· “Εγὼ ἐν τῷ Πατρὶ καὶ ὁ Πατήρ ἐν ἐμοί”. Εἰ δὲ ἐκάτερον ἐν ἐκατέρῳ φυσικῶς τέ ἐστιν 170 καὶ ἀναγκαίως, ἐργαζομένου δηλονότι τοῦ Πατρὸς ὁ Υἱὸς ἐργάζεται, ὡς φυσικὴ τε καὶ οὐσιώδης δύναμις καὶ ἐνυπόστατος αὐτοῦ. Ἐργαζομένου δὲ ὁμοίως τοῦ Υἱοῦ, καὶ ὁ Πατήρ ἐργάζεται, ὡς πηγὴ τοῦ δημιουργοῦντος Λόγου, ἐνυπάρχουσα φυσικῶς τῷ ἰδίῳ γεννήματι. Εἰ δὲ νομίζουσι τὸ “δι’ οὗ” λεγόμενον ἐφ’ Υἱοῦ καταφέρειν αὐτοῦ τὴν οὐσίαν τῆς πρὸς τὸν 175 Πατέρα ἰσότητος καὶ φυσικῆς ὁμοιότητος, τί ποτε ἄρα καὶ περὶ αὐτοῦ τοῦ Πατρὸς ἐννοήσομεν, ὅταν φαίνεται δεχόμενος τὸ “δι’ οὗ” παρὰ τῇ θεῇ γραφῇ; “Πιστὸς γάρ ἐστιν, φησὶν, ὁ Θεὸς, δι’ οὗ ἐκλήθητε εἰς κοινωνίαν τοῦ Υἱοῦ αὐτοῦ”.

Τοῦ αὐτοῦ· “Οὐκέτι εἰ δοῦλος, ἀλλὰ υἱός· εἰ δὲ υἱός, καὶ κληρονόμος διὰ 180 Θεοῦ”.

Ἀμμωνίου· Ἄλλην ἐκβάλλει αἵρεσιν, διδάσκων ὅτι διὰ τοῦ Υἱοῦ ἐκτίσθη πάντα τὰ γενητά, οὐ μὴν δι’ ἀγγέλων καλῶν ἢ κακῶν, ὡς κακῶς τινες ὑπέλαβον, ὧν εἰσι Πλάτων, Σίμων, Βασιλείδης, Νικόλαος, Μένανδρος, Βορβορια-

161 εἰσβήσεται] ἐκ- *pro* εἰς- *supra lineam add. ut varia lectio* 163 δὲ δηλονότι] δηλονότι Cyp. Cord. 165 ἀτονοῦντα] *in ras. corr. manus incerta* (αὐτὸν νοοῦντα *vel sim. scriptum erat*) ἀτονοῦντι *ex Cyp. corr. manus recentissima*

156 Πάντα...ἐγένετο] Ioh. 1.3 157 Εἰ...179 αὐτοῦ] Cyp. Ioh. 1.67.4-72.17 Pusey (*passim*) 167 Ὁ...168 ἐργάζομαι] Ioh. 5.17 169 Ἐγὼ...170 ἐμοί] Ioh. 14.11 178 Πιστὸς...179 αὐτοῦ] I Cor. 1.9 180 Οὐκέτι...181 Θεοῦ] Cyp. Ioh. 1.72.19-20 Pusey (= Gal. 4.7) 182 Ἄλην...186 Ἀποστολικοί] Ammon. Ioh. fr. 4 Reuss

ministerii causa ipsi tribuitur, sed cooperationis, nihilque ex iis quae
facta sunt ab eius creatione eximi, per id quod inducit: “Et sine ipso
160 factum est nihil quod factum est”.

Omnia per ipsum facta sunt

Cyrelli: Si “omnia per ipsum facta sunt et sine ipso factum est nihil”,
diversum ipsum esse necesse est ab omnibus. In hoc enim “omnia”
nihil est quod non in omnibus deprehendatur. Nec tamen quia omnia
165 per ipsum facta esse dicit, quasi alienae voluntatis minister credendus
est ita ut non ex sua natura creator censeatur, imo potius ipse et quidem
solus, cum sit fortitudo Dei et Patris, tanquam Filius Unigenitus omnia
operatur, cooperante autem, ut manifestum est, atque assistente ipsi
Patre et Sancto Spiritu. Omnia enim ex Patre per Filium in Spiritu
170 Sancto simul atque esse cum filio Patrem intelligimus, non quasi impo-
tens sit ad operandum quidquam eorum quae sunt, sed ut totum
existentem in ipso propter identitatem substantiae. Siquidem quo pacto
intelligemus: “Pater meus usque modo operatur et ego operor”? Si
enim fieri potest ut separatim atque divisim alteruter operetur, non
175 omnino verax fuerit Filius dicens: “Ego in Patre et Pater in me”. Si
autem alter in altero naturaliter existit, operante aliquid Patre, operatur
etiam Filius, utpote naturalis atque substantialis eius virtutibus, ipsique
inexistens. Similiter operante Filio, etiam Pater operatur, ut operatis
Verbis fons, naturaliter Filio suo inexistens. Si vero existimant illud
180 “per quem” de Filio dictum detrahare aliquid ipsius essentiae [f. 34r] ab
aequalitate ad Patrem et naturali similitudine, quidnam de Patre ipso
sentiemus, cum hoc “per quem” ipsi etiam a divina scriptura tribuatur?
“Fidelis enim, inquit, est Deus, per quem vocati estis ad communionem
Filii ipsius”.

185 *Eiusdem:* “Non aptius est servus, sed filius: si autem filius, etiam
haeres per Deum”.

Ammonii: Aliam haeresim profligat, docens quod per Filium creata
sunt omnia quae in rerum natura existunt, non autem per angelos bonos
aut malos, ut quidam male opinati sunt, ex quibus sunt Plato, Simon,

175 Filius ante Patre del. 182 dicemus ante sentiemus del.

νός, Σατορνίλος, Κίρανθος. Διὸ καὶ τὸν γάμον τινὲς ἀπαγορεύουσι καὶ τὸ 185
γεννᾶν, Σατορνίλος καὶ οἱ Ἀπο-[f. 5r]στολικοί.

Καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν

Ἀμμωνίου. Ἐμφασιν ἔχει ὁ λόγος ὅτι οὐ μόνος ὁ Υἱὸς ἔκτισε τὰ πάντα, ἀλλὰ καὶ ὁ Πατὴρ καὶ τὸ Πνεῦμα. Ὅσα γὰρ ποιεῖ, ὁ Πατὴρ διὰ τοῦ Υἱοῦ ἐν Πνεύματι Ἁγίῳ ἐργάζεται. Καὶ ὅπου μία τῶν τριῶν ὑποστάσεων λέγεται 190 ποιεῖν, συνεπινοοῦνται καὶ αἱ λοιπαὶ τῆς μιᾶς οὐσίας ὑποστάσεις.

Ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν

Ιωάννου Κωνσταντινουπόλεως. Εἰπὼν περὶ τῆς δημιουργίας, ἐπάγει καὶ τὸν περὶ τῆς προνοίας λόγον, “Ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν” λέγων. Καὶ γὰρ ἵνα μηδεὶς ἀπιστήσῃ πῶς τὰ τοσαῦτα καὶ τηλικαῦτα δι’ αὐτοῦ γέγονεν, ἐπήγαγεν· “Ἐν 195 αὐτῷ ζωὴ ἦν”. Ἀνεκλειπής, φησὶν, μένει μηδὲν ἐλαττούμενος. Κἂν μυρίους δέῃ γενέσθαι κόσμους τοιοῦτους κἂν ἀπείρους, ὁ αὐτὸς μένει πᾶσιν ἄρκων, οὐ πρὸς τὸ παραγαγεῖν αὐτοὺς μόνον, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὸ συγκρατῆσαι μετὰ τὴν δημιουργίαν αὐτούς. Τὸ γὰρ τῆς ζωῆς ὄνομα ἐνταῦθα οὐ τῆς δημιουργίας ἐστὶ μόνον, ἀλλὰ καὶ τῆς προνοίας τῆς κατὰ τὴν διαμονήν. Καὶ τὸν περὶ 200 τῆς ἀναστάσεως δὲ προκαταβάλλεται λόγον ἡμῖν καὶ τῶν εὐαγγελίων ἄρχεται. Εἰ γὰρ ζωὴ παραγένετο πρὸς ἡμᾶς, λέλυται τοῦ θανάτου τὸ κράτος· εἰ τὸ φῶς ἔλαμψεν, οὐκ ἔτι τὸ σκότος ἐστίν· εἰ ἡ ζωὴ ἐστίν, μένει διὰ παντός, καὶ θάνατος αὐτοῦ οὐ περιγενέσθαι δύναται. Ὡστε δὲ περὶ τοῦ Πατρὸς εἴρηται, καὶ περὶ τούτου κυρίως λέγεται, ὅτι “ἐν αὐτῷ ζῶμεν, καὶ 205 κινούμεθα, καὶ ἐσμέν”. Ὅταν δὲ ἀκούσῃς ὅτι “ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν”, μὴ σύνθετον ὑπολάβῃς. Καὶ γὰρ προῖων οὐχ οὕτως λέγει, ἀλλ’ ὅτι “Εγὼ εἰμι ἡ ἀνάστασις καὶ ἡ ζωὴ”. Καὶ πάλιν· “Ὡςπερ ὁ Πατὴρ ἔχει ζωὴν ἐν ἑαυτῷ, οὕτως ἔδωκεν τῷ Υἱῷ ἔχειν”. Ἀλλ’ ὥςπερ τὸν Πατέρα οὐκ ἂν εἴποις διὰ [f. 5v] τοῦτο ἐκ μερῶν συγκεῖσθαι, οὕτως μηδὲ τὸν Υἱόν. Καὶ γὰρ καὶ ἀλλα- 210 χοῦ φησιν ὅτι “Φῶς ἐστὶν ὁ Θεός”· καὶ ἀλλαχοῦ ὅτι “Φῶς οἰκεῖ ἀπρόσιτον”. Ταῦτα δὲ πάντα εἴρηται, οὐχ ἵνα σύνθεσιν ὑπολάβωμεν, ἀλλ’ ἵνα κατὰ μικρὸν ἀναχθῶμεν πρὸς τὸ τῶν δογμάτων ὕψος. Ἐπειδὴ γὰρ οὐκ ἂν εὐκόλως ἐνόησεν ἡ ψυχὴ πῶς ἐστὶν αὐτὴ ἐνυπόστατος ἡ ζωὴ, πρότερον μὲν

185 Κίρανθος *in ras.* **P** Κήρινθος Ammon. Cord. **186** Σατορνίλος] Σαρτονίλος **P**
195 ἐπήγαγεν] ἐπήγαγεν ὅτι Ioh. Chrys. Cord.

187 Καὶ... ἐν] Ioh. 1.3 **188** Ἐμφασιν... 191 ὑποστάσεις] Ammon. Ioh. fr. 5 Reuss
192 Ἐν... ἦν] Ioh. 1.4 **193** Εἰπὼν... 216 προσήγαγεν] Ioh. Chrys. Hom. 1-88 *in Ioh.*
59.57.5-54 Migne (*passim*) **205** ἐν... 206 ἐσμέν] Act. 17.28 **207** Εγὼ... 208 ζωὴ] Ioh.
11.25 **208** Ὡςπερ... 209 ἔχειν] Ioh. 5.26 **211** Φῶς¹... Θεός·] I Ioh. 1.5 | Φῶς²...
ἀπρόσιτον] I Tim. 6.16

190 Basilides, Nicolaus, Menandrus, Borborianus, Satornilus, Cirinthus.
Quocirca et nuptias quidam prohibent et generationem, ut Satornilus et
Apostolici.

Et sine ipso factum est nihil

Ammonii: Emphasim habet sermo quod non solus Filius creavit
195 universa, sed et Pater et Spiritus. Quaecumque enim facit, Pater per
Filius in Spiritu Sancto operatur. Et ubi una trium hypostaseon agere
dicitur, agunt simul etiam reliquae unius substantiae hypostases.

In ipso vita erat

Chrysostomi: Cum de creatione dixerit, subdit etiam de providentia
200 sermonem dicens: “In ipso vita erat”. Ne quis enim ambigat quo pacto
tot tantaque per ipsum facta sint, subiecit: “In ipso vita erat”. Integer,
inquit, manet nulla ex parte imminutus. Et si mille eiusmodi atque
infinitos mundos creare oporteat, idem manet omnibus sufficiens, non
ad producendos eos solum, sed etiam post creationem adornandos.
205 Vitae enim nomen hic non creationis solum est, verum etiam providen-
tiae circa durationem. Sermone etiam de resurrectione nobis praestruit
faustumque nuncium adfert. Si enim vita nobis adfuit, solutum est
imperium mortis; si lux affulsit, non amplius est locus tenebris; si vita
est, permanet in perpetuum et mors eam superare non potest. Quocirca
210 quod de Patre dictum est, etiam de hoc proprie dicitur quia “in ipso
vivimus, movemur et sumus”. Cum atque audieris quod “in ipso vita
erat”, ne compositum suspiceris. Progrediens enim non ita dicet, sed
quia “Ego sum resurrectio et vita”. Et rursum: “Quemadmodum Pater
habet vitam in se, ita dedit Filio habere”. Atqui quemadmodum Patrem
215 non ideo dices ex partibus compositum, ita nec Filium. Nam et alibi ait
quia “Deus lux est”; et alibi quia “Lucem habitat inaccessibilem”. Haec
autem omnia dicta sunt, non ut compositione suspicemus, sed ut paula-
tim ad dogmatum altitudinem evehamus. Cum enim non facile intelle-

190 Ar ante Menandrus *del. ut vid.* | Cirinthus] *cf. n. 14* 196 hypostaseon] hypostaseon V
197 dicitur ex dicatur *corr. ut vid.*

ἐκεῖνο εἶπεν τὸ ταπεινότερον, ἔπειτα παιδευθέντας πρὸς τὸ ὑψηλότερον 215
τοῦτο προσήγαγεν.

Κυρίλλου Ἀλεξανδρείας. Πάλιν δὲ τὸ “ἦν” ἐπὶ τῆς ζωῆς τέθεται, ἵνα
πανταχῇ τὸ αἰδίως εἶναι σημαίνῃ τὸν Λόγον. Ὅνπερ δὲ τρόπον ἐν πᾶσι τοῖς
γεγονόσιν ὁ Λόγος ζωῇ, ζωογονῶν δηλονότι τὰ ζωῆς δεκτικά, οὕτως ἐστὶν 220
ἐν αὐτοῖς καὶ φῶς, τὰ συνέσεώς τε καὶ φρονήσεως δεκτικά, τοῦτο δεικνύων
ὅπερ εἰσί. Πάντα γὰρ ἐν πᾶσιν ἐστὶν ὁ Θεὸς δι’ Υἱοῦ ἐν Πνεύματι. Σκοτίαν
δὲ ὀνομάζει τὴν τοῦ φωτίζεσθαι δεομένην φύσιν, τουτέστιν καθόλου τὴν
γενητήν.

Τοῦ αὐτοῦ. Οὐ μόνον, φησὶν, δι’ αὐτοῦ τὰ πάντα ἐγένετο, ἀλλὰ καί, εἴτι
γέγονεν, ἦν ἐν αὐτῷ ἡ ζωῇ, τουτέστιν ὁ Μονογενὴς τοῦ Θεοῦ Λόγος, ἡ 225
πάντων ἀρχὴ καὶ σύστασις, ὁρατῶν τε καὶ ἀοράτων. Αὐτὸς γὰρ ὑπάρχων ἡ
κατὰ φύσιν ζωῇ, τὸ εἶναι καὶ ζῆν καὶ κινεῖσθαι πολυτρόπως τοῖς οὐσι
χαρίζεται, οὐ κατὰ μερισμόν τινα καὶ ἀλλοίωσιν εἰς ἕκαστα τῶν τῇ φύσει
διεστώτων χωρῶν. Μία δὲ ἡ πάντων ζωῇ χωροῦσα πρὸς ἕκαστον, ὥς ἂν
αὐτῷ πρέπει καὶ δυνάται μετασχεῖν. “Ἀλλ’ ὦ βέλτιστε, – πάλιν ἐρεῖ τις 230
εὐλόγως πρὸς τὸν τῇ ἀληθείᾳ μαχόμενον αἰρετικόν – τί καὶ πρὸς τοῦτο
ἐρεῖς, ὅταν ἀκούσῃς τοῦ πνευματοφόρου λέγοντος, [f. 6r] ὥς ἐν πᾶσι τοῖς
γεγεννημένοις ἦν ἡ ζωῇ, τουτέστι ὁ Λόγος ὁ ἐν ἀρχῇ; Ἄρα καὶ νῦν ἀποτολ-
μήσεις εἰπεῖν ὥς οὐκ ἔστιν ἐκ τῆς τοῦ Θεοῦ Πατρὸς οὐσίας ὁ Υἱός, ἵνα
γεννητὸς νοῆται καὶ πεποιημένος; Καὶ πῶς οὐκ ἂν τις τῆς σῆς, ὦ οὗτος, 235
ἀμαθίας καταβοήσειεν – καὶ μάλα δικαίως;” Εἰ γὰρ ἐν τοῖς γεγονόσιν ὁ
Λόγος ἦν, ὥς ζωῇ κατὰ φύσιν διὰ μετοχῆς τοῖς οὐσιν ἑαυτὸν ἀναμιγνύς,
ἕτερος ἄρα ἐστὶν τῶν ἐν οἷς εἶναι πιστεύεται. Ὁ δὲ τὴν φύσιν ἕτερος ὢν,
ὅπερ ἐστὶν ἡ κτίσις, πῶς οὐκ ἂν εἴη λοιπὸν ὁ ὑπὲρ ταύτην Θεός;

Ἀμμωνίου. Πάντα ὅσα ἐποίησεν ὁ Πατὴρ δι’ Υἱοῦ, ἐξ αὐτοῦ ἐξωποιοῖθη. 240

Τοῦ αὐτοῦ. Οὐκ ἐν ἀνθρώπῳ γέγονεν ὁ Λόγος, ἀλλὰ τρόπον τινὰ αὐτὸς,
διὰ τοῦ Πνεύματος ἐνισχύσας τὴν παρθένον καὶ ἐνοικήσας ἐν τῇ μήτρᾳ
αὐτῆς, θεμέλιος ἐγένετο. Καὶ ἐν αὐτῷ ὠκοδομήθη ἡ ἐκ Μαρίας ἐνωθεῖσα
αὐτῷ σὰρξ, ἥς οἱ μετέχοντες ζωοποιοῦνται, τοῦ θανάτου καὶ τῆς φθορᾶς
ἀπαλλασσόμενοι, καὶ εἰς τὴν ἀπόλαυσιν τῶν τοῦ μέλλοντος αἰῶνος ἀγαθῶν 245
τῶν ἀκαταπαύστων πεμπόμενοι, ὅπερ ἐστὶν ἡ ἀληθὺς ζωῇ.

218 σημαίνῃ] σημαίνει P 230 δυνάται] δυνήται P 235 πεποιημένος] *in ras. corr. manus incerta* 243 ὠκοδομήθη... 244 σὰρξ] ὠκοδόμησεν τὴν ἐκ Μαρίας ἐνωθεῖσαν αὐτῷ σάρκα Ammon. Cord.

217 Πάλιν... 223 γενητήν] Cyr. *Ioh.* 1.81.11-12 et 87.28-88.5 Pusey 224 Οὐ... 239 Θεός] Cyr. *Ioh.* 1.75.1-76.7 Pusey (*passim*) 240 Πάντα... ἐξωποιοῖθη] Ammon. *Ioh.* fr. 6 Reuss 241 Οὐκ... 246 ζωῇ] Ammon. *Ioh.* fr. 7 Reuss

220 xerit anima quo pacto sit ipsa inexistens vita, primum quidem illud dixit humiliter, deinde instructos ad sublimius hoc adduxit.

Cyrelli: Rursum haec particula “erat” ad vitam adiecta est, ut omnino aeternum esse Verbum significet. Ea enim ratione qua in omnibus quae facta sunt est Verbum vita, vivificans nimirum ea quae vitae capacia sunt, ita est in ipsis etiam lux, ea quae intellectus ac prudentiae capacia sunt, id quod sunt esse ostendens. Omnia enim in omnibus est Deus per
225 Filium in Spiritu. Tenebras autem appellat naturam quae illuminatione indiget, hoc est in universum eam quae creata est.

Eiusdem: Non solum, inquit, per ipsum omnia facta sunt, verum etiam si [f. 34v] quid dicimus erat in ipso vita, hoc est Unigenitum Dei
230 Verbum, omnium principium atque fundamentum, visibilium simul et invisibilium. Cum enim ipse naturaliter sit vita, omnibus quae sunt esse et vivere ac moveri multifariam tribuit, non secundum separationem mutationemque in singula natura distantia se conferens. Una vero est omnium vita procedens ad unumquodque, prout cuique convenit ac
235 particeps esse potest. Ac merito quidem aliquis ad haereticum veritati repugnantem dicet: “Quid ad hoc dices, amice, cum audias Ioannem, Spiritu Sancto afflatum, dicentem quod in omnibus creatis erat vita, hoc est Verbum quod in principio? Audebis ne etiam nunc dicere quod non sit ex Dei Patris substantia Filius, ut creatus ac factus censeatur?
240 Quo pacto vero non quis – et quidem iure optimo – tuae inscitiae occlamet?” Si enim in creatis Verbum erat, naturaliter per participationem se ipsum iis quae facta erant commiscens, diversus omnino fuerit ab iis in quibus esse creditur. Qui vero diversus natura est ab eo quod est creatura, quo pacto non censendus sit esse is qui supra omnem creaturam
245 est Deus?

Ammonii: Quaecumque fecit Pater per Filium, ex ipso vivificata sunt.

Eiusdem: Non in homine factum est Verbum, sed quodammodo ipsum, per Spiritum corroborans virginem et in utero eius habitans,
250 fundamentum factum est. Et in ipso habitavit caro ex Maria ipsi unita. Cuius qui participes fiunt vivificantur, a morte corruptioneque liberati et ad fruitionem perpetuorum futuri saeculi bonorum traducti, quod revera vita est.

229 dicimus] *perperam λέγομεν pro γέγονεν* (P 225) *lectum videtur* 234 cuique ex apte *corr. ut vid.*

Θεοδώρου· “Εν αὐτῷ ζωὴ ἦν” ἀντὶ τοῦ πηγάζει τὴν ζωτικὴν δύναμιν, ὡς μὴ μόνον αὐτὸν ζῆν, ἀλλὰ καὶ ζῶντα ποιεῖν, ὅπερ καὶ ἦν ἀκόλουθον τῷ. “Καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν ὃ γέγονεν”· ἐποίησε γάρ, φησί, τὰ ὄντα πηγάζων τὴν ζωὴν. Καὶ οὐ παράγει μόνον φύσεις ἀπλῶς, ἀλλὰ γὰρ καὶ 250 ζώσας ποιεῖ.

Καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων

Ιωάννου· Ἐπειδὴ γὰρ μέλλει λέγειν ὅτι “Οὐδεὶς δύναται ἔλθεῖν πρὸς με, ἐὰν μὴ ὁ Πατὴρ ἐλκύσῃ αὐτόν”, διὰ τοῦτο προλαβὼν ἐνταῦθα-[f. 6v]θα φησιν ὅτι “Αὐτός ἐστιν ὁ φωτίζων”, ἵνα, κἂν περὶ τοῦ Πατρὸς ἀκούσῃς τι, μὴ τοῦ 255 Πατρὸς εἶναι λέγῃς αὐτὸ μόνον· “Πάντα γάρ, φησίν, ὅσα ἔχει ὁ Πατὴρ, ἐμὰ ἐστὶ”. Πρῶτον μὲν οὖν περὶ τῆς δημιουργίας ἐδίδαξεν· εἴτα λέγει καὶ τὰ κατὰ τὴν ψυχὴν ἀγαθὰ, ἅπερ παρέσχεν ἔλθων, τὴν ζωὴν καὶ τὸ φῶς.

Θεοδώρου· Ἀντὶ τοῦ αὕτη μέντοι ἐν αὐτῷ δύναμις οὐ τὸ ζωοποιεῖν μόνον ἱκανή, ἀλλὰ καὶ γνώσεως πληροῦν τὰς τῶν ἀνθρώπων ψυχὰς. 260

Καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν

Ιωάννου ἐπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Χρυσοστόμου· Σκοτίαν τὸν θάνατον ἢ τὴν πλάνην φησίν. Ἐπεὶ γὰρ οὔτε θάνατος αὐτοῦ περιέγρονεν, οὔτε πλάνη, ἀλλ’ ἔστι φαιδρὸς πανταχοῦ καὶ λάμπει μετὰ τῆς οἰκείας ἰσχύος, διὰ τοῦτο φησι· “Καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν”. Καὶ γὰρ ἐστὶν ἀκαταγώ- 265 νιστος, οὐκ ἐμφιλοχωροῦν ταῖς μὴ βουλομέναις φωτισθῆναι ψυχαῖς. Οὐδὲ γὰρ ἀνάγκη καὶ βία, ἀλλὰ βουλήσεις καὶ γνώμη.

Ἀμμωνίου· Σκοτία ἐστὶ πᾶς ὁ κόσμος πρὸς σύγκρισιν τοῦ ἀνεκφράστου καὶ ἀπροσίτου φωτός. Πλὴν καὶ ὁ Υἱὸς φωτίζει τὸν νοῦν πρὸς τὰ πρακτέα, καὶ αἰεὶ περικρατεῖ ἡ ἀλήθεια, οὐ μὴν τὸ ψεῦδος περιγίνεται τῆς ἀληθείας. 270 Διὸ καὶ αὐτὸς εἶπεν· “Εγὼ νενίκηκα τὸν κόσμον” ἀντὶ τοῦ “Πᾶσαν πεπλανημένην αἴρεσιν ἤλεγξα καὶ πάντων περιέγονα τῶν παθῶν, ὅσα ἐστὶν ἐπεΐσακτα, οὐ μὴν φυσικὰ καὶ ἀναγκαῖα”. Διὰ γὰρ τοῦτο προσήγγιζε τῇ τοῦ

267 ἀνάγκη... γνώμη] ἀνάγκη καὶ βία ἀλλὰ βουλήσει καὶ γνώμη προσάγεται Ioh. Chrys. ἀνάγκη καὶ βία ἀλλὰ βουλήσει καὶ γνώμη καταλαμβάνεται Cord.

247 Ἐν...251 ποιεῖ] Thdr. Mops. Ioh. fr. 5 Devreesse 252 Καὶ...ἀνθρώπων] Ioh. 1.4 253 Ἐπειδὴ...258 φῶς] Ioh. Chrys. Hom. 1-88 in Ioh. 59.57.59-58.6 Migne | Οὐδεὶς... 254 αὐτόν] Ioh. 6.44 256 Πάντα...257 ἐστὶ] Ioh. 16.15 259 Ἀντὶ...260 ψυχὰς] Thdr. Mops. Ioh. fr. 6 Devreesse 261 Καὶ...κατέλαβεν] Ioh. 1.5 262 Σκοτίαν...267 γνώμη] Ioh. Chrys. Hom. 1-88 in Ioh. 59.58.15-29 Migne (passim) 268 Σκοτία...275 ὑπέστη] Ammon. Ioh. fr. 10, 1-11 et 14-18 Reuss

Theodori: “In ipso vita erat” pro scaturit vitalem virtutem, ita ut non
 255 solum ipse vivat, sed etiam viventem efficiat, quod quidem consentaneum est illi. “Et sine ipso factum est nihil quod factum est”: fecit enim, inquit, omnia scaturiens vitam. Neque solum simpliciter naturas producit, verum etiam vivas efficit.

Et vita erat lux hominum

260 *Chrysostomi*: Cum enim dicturus sit quia “Nemo potest venire ad me, nisi Pater trahat eum”, idcirco praeveniens: “Hic, inquit, quod ipse sit illuminans”, ut, etiamsi de Patre audias aliquid, non illud solum Patris esse dicas: “Omnia enim, inquit, quae habet Pater mea sunt”. Primum igitur de Creatione docuit, deinde dicit etiam ea quae ad
 265 animam pertinent bona, quae veniens praebuit, vitam nimirum et lucem.

Pro haec quidem erat ipsi virtus, non solum vivificandi potestas, sed etiam replendi scientia humanas animas.

Et lumen in tenebras lucet usque comprehenderunt

270 *Chrysostomi*: Tenebrae mortem sive errorem significant. Cum enim neque mors ipsum superarit neque error, sed sit omnino splendidus atque illustris cum proprio suo robore, ideo dixit: “Et tenebrae ipsum non comprehenderunt”. Siquidem invictus est, non inhabitans animas quae illuminari nolunt. Neque enim necessitate atque vi, sed voluntate
 275 et libera animi sententia agitur.

[f. 35r] *Ammonii*: Tenebrae sunt totus mundus ad comparisonem ineffabilis atque inaccessibilis lucis. Ceterum etiam Filius illuminat mentem ad ea quae facienda sunt, et semper superior evadit veritas, neque vero mendacium superat veritatem. Quam ob rem etiam ipse
 280 dixit: “Ego vici mundum”, hoc est: “Omnem erroneam haeresim argui, omnesque affectus superavi qui adventitii sunt, non naturales neque necessarii”. Idcirco enim appropinquavit Dei Verbi carni, non ut vince-

261 Patrem ante me del. 267 Theodori ante Pro desideratur 268 sci ante replendi del.
 273 invictus] ἀκαταγώνιστον in marg. add. 274 necessitate...275 agitur] cf. p. 324

Θεοῦ Λόγου σαρκί, οὐχ ἵνα κρατυνηθῇ, ἀλλ' ἵνα ἐν αὐτῷ ἀναιρεθῇ. Τὰ γὰρ ἄσεμνα πάθη οὐδὲ κατὰ φαντασίαν ὑπέστη.

275

Ἐγένετο ἄνθρωπος ἀπεσταλμένος παρὰ θεοῦ, ὄνομα αὐτῷ Ἰωάννης

Χρυσόστομος. Ἀκούων ὅτι “παρὰ Θεοῦ ἀπεστάλη, μηδὲν λοιπὸν ἀν-
[f. 7r]θρώπινον εἶναι νόμιζε τῶν λεγομένων. Οὐ γὰρ τὰ αὐτοῦ, ἀλλὰ τὰ τοῦ
πέμψαντος ἅπαντα φθέγγεται. Διὸ καὶ ἄγγελος προσηγόρευται· ἀγγέλου δὲ
ἀρετὴ τὸ μηδὲν ἴδιον εἰπεῖν. Τὸ δὲ “ἐγένετο” ἐνταῦθα οὐ τῆς εἰς τὸ εἶναι 280
παρόδου δηλωτικόν, ἀλλὰ τῆς ἀποστολῆς αὐτῆς ἐστίν. Τὸ γὰρ “ἐγένετο
ἀπεσταλμένος παρὰ Θεοῦ”, ἀντὶ τοῦ “ἀπεστάλη”.

Κυρίλλου. “Ἀπεστάλθαι, φησίν, παρὰ Θεοῦ”. Ἔδει γὰρ οὐκ αὐτόμολον
πρὸς τὴν ὑπὲρ τοῦ Σωτῆρος ἡμῶν μαρτυρίαν ἰόντα δεικνύειν τὸν ἅγιον
Βαπτιστὴν, ἀλλὰ τοῖς τοῦ Πατρὸς ὑπηρετοῦντα θελήμασι. Δοκεῖ δέ μοι λῖαν 285
ἡσφαλισμένος ἐν τούτοις ὁ Εὐαγγελιστὴς οὐχ ἀπλῶς ὅτι γέγονεν ἡμῖν
εἰπεῖν, ἀλλὰ καὶ διατοῦ προσθῆναι καὶ “ἄνθρωπος”. ἄβουλοτάτην τινῶν
ἀνατρέπει ὑπόνοιαν τῶν λεγόντων μὴ ἄνθρωπον ὄντως ὑπάρχειν τῇ φύσει
τὸν ἅγιον Βαπτιστὴν, ἀλλ' ἔνα ἐν τοῖς οὐρανοῖς ἁγίων ἀγγέλων, ἀνθρωπίνῳ
χρησάμενον σώματι, καὶ πρὸς τὸ κηρύττειν ἀπεσταλμένον παρὰ Θεοῦ. 290
ἀποσφάλλονται δὲ τῆς ἀληθείας οἱ τῇδε δοξάζοντες. Τὸ γὰρ ἄγγελος ὄνομα
λειτουργίας μᾶλλον ἐστίν ἢ περ οὐσίας σημαντικόν, ὥσπερ καὶ ἐπὶ τοῦ Ἰὼβ
ἄγγελοι ἄλλος ἐπ' ἄλλῳ τρέχουσιν, τὰ πολύτροπα κηρύττοντες πάθη.
Οὐκοῦν ἄγγελος ὁ μακάριος Βαπτιστὴς διὰ τῆς τοῦ Δεσπότου κατωνόμα-
σται φωνῆς, οὐκ αὐτὸ κατὰ φύσιν ἄγγελος ὢν, ἀλλ' ὥς εἰς τὸ ἀγγέλλειν 295
ἀπεσταλμένος καὶ “Τὴν ὁδὸν ἐτοιμάσατε τοῦ Κυρίου” βοῶν.

Ἀμμωνίου. Ἀπεσταλμένος ἐστὶν ὁ Ἰωάννης ὡς ἀπὸ τῆς ἐρήμου μεταβὰς
ἐν τῇ οἰκουμένῃ χώρᾳ, ἵνα κηρύξῃ τὸν Χριστὸν τοῖς λαοῖς. Ὁ δὲ κύριος
ἐκλήθη καὶ “αὐτὸς ἀπεσταλμένος”, οὐχ ὡς ἀπὸ τόπων εἰς τόπους μεταβάς
(ἀκίνητον γὰρ τὸ θεῖον), ἀλλ' ὡς ἐκ τῶν τοῦ Πατρὸς κόλπων οἰονεῖ πως 300
κινήθεις, καὶ πρὸς τὴν ἡ-[f. 7v]μετέραν ἐλθὼν πτωχείαν, δι' ἣν καὶ λέγεται
ἐαυτὸν ταπεινῶσαι. Ὅταν οὖν εἴπῃ ἡ γραφὴ τὰ τῇ οἰκονομίᾳ πρέποντα
ρήματα, εἰ μὲν εἴπῃ ὅτι ἐαυτὸν ἐκένωσεν, σημαίνει τὸ αὐτοδέσποτον καὶ
βασιλικόν, ὅτι ἐκὼν ἐσαρκώθη· εἰ δὲ εἴπῃ ὅτι ἀπεστάλη, διδάσκει ὅτι οὐκ
ἄνευ τοῦ Πατρὸς ἐσαρκώθη. Ταῦτα δὲ λαλοῦμεν ὡς ἄνθρωποι. Μία γὰρ τοῦ 305

286 ἡσφαλισμένος] ἡσφαλισμένως Cyr. Cord. 288 ἀνατρέπει] *in ras. corr. manus incerta*
(ἀνατρέπειν *vel sim. scriptum erat*) 293 τρέχουσιν] τ' ἔχουσιν P 300 πῶς] πῶς P

276 Ἐγένετο... Ἰωάννης] Ioh. 1.6 277 Ἀκούων... 282 ἀπεστάλη] Ioh. Chrys. *Hom. 1-88*
in Ioh. 59.59.41-49 Migne 283 Ἀπεστάλθαι... 296 βοῶν] Cyr. *Ioh.* 1.90.25-92.6 Pusey
(*passim*) 292 ἐπὶ... 293 τρέχουσιν] cf. Iob 1.13-19 296 Τὴν... Κυρίου] cf. Matth. 3.3;
Marc. 1.3; Luc. 3.4; Ioh. 1.23 297 Ἀπεσταλμένος... 308 Πνεῦμα] Ammon. *Ioh.* fr. 11
Reuss 302 ἐαυτὸν ταπεινῶσαι] cf. Phil. 2.8 303 ἐαυτὸν ἐκένωσεν] cf. Phil. 2.7

retur, sed ut in ipso tolleretur. Foedi enim affectus ne secundum imaginationem quidem substiterunt.

285 *Fuit homo missus a Deo cui nomen Ioannes*

Chrysostomi: Audiens “missum a Deo”, nihil amplius eorum quae dicuntur humanum esse cogita. Neque enim sua, sed eius qui misit omnia loquitur. Qua de causa etiam nuncius appellatus est: nuncii autem munus est nihil proprium dicere. Illud vero quod dicitur “fuit”
290 non significat transitum ad esse, sed ipsius missionis est. Nam “fuit missus a Deo” dictum est pro “mittebatur”.

Cyrelli: “Missus est, inquit, a Deo”. Oportebat enim ostendere Sanctum Baptistam non ex se suoque instinctu ad testimonium de Salvatore nostro dandum venire, sed Patris voluntati atque iussui servientem.
295 Videtur autem mihi tutissime in his Evangelista non simpliciter dixisse quod fuerit, sed adiecisse “homo”, stultam quorundam opinionem subvertens dicentium Sanctum Baptistam non revera esse natura hominem, sed unum ex sanctis angelis qui in coelo degunt humano indutum corpore et ad praedicandum missum esse a Deo: aberrant autem a
300 veritate qui ita sentiunt. Angeli enim nomen ministerium plus quam substantiam significat. Sic enim alium super alium ad Beatum Iob angelos cucurrisse legimus, varias calamitates quae imminebant nunciantes. Angelus itaque Beatus Baptista per Domini vocem appellatus est, non quod ipse ex sua natura angelus esset, sed tanquam ad
305 nunciandum missus et clamans: “Praeparate viam Domini”.

Ammonii: Missus est Ioannes ut e deserto transiens in locum habitatum, ut praedicet Christum populis. Dominus autem etiam dictus est “missus” non tanquam de loco in locum transiens (immobilis enim est divinitas), sed veluti ex sinu Patris quodammodo motus et ad nostram
310 inopiam demissus, propter quam etiam dicitur se ipsum humiliasse. Cum igitur dicat scriptura verba divino consilio sive oeconomiae convenientia, si dixerit quod se ipsum exinanivit, significat dominicam

283 ipso *supra lineam add.* 295 tutissime] *cf. n. 14* 302 cucurrisse] *cf. n. 14*

Πατρός καὶ τοῦ Υἱοῦ βούλησις, κἂν τὸ διάφορον ἐννοῶμεν τῶν τῆς μιᾶς θεότητος καὶ οὐσίας ὑποστάσεων. Οὕτω γὰρ λέγομεν ὅτι μόνος ὁ Υἱὸς σεσάρκωται, οὐχ ὁ Πατήρ, οὐ τὸ Πνεῦμα.

Θεοδώρου· Μετεληλυθὼς λοιπὸν ἐπὶ τὴν ἐπιφάνειαν τοῦ Υἱοῦ, τίνα ἂν εὗρεν ἀρχὴν ἐτέραν ἢ κατὰ τὸν Ἰωάννην, ἀφ' οὗ γνωρίζεσθαι ὅστις ἦν δὲ 310 τὴν ἀρχὴν ἐδέξατο;

*Οὗτος ἦλθεν εἰς μαρτυρίαν, ἵνα μαρτυρήσῃ περὶ τοῦ φωτός,
ἵνα πάντες πιστεύσωσιν δι' αὐτοῦ*

Τοῦ Χρυσοστόμου· Τί τοῦτο; Ὁ δοῦλος τῷ δεσπότη μαρτυρεῖ. Ὅταν οὖν μὴ μόνον ὑπὸ τοῦ δούλου μαρτυρούμενον αὐτόν, ἀλλὰ καὶ παραγινόμενον 315 ἴδῃς ἄρα οὐ μόνον ἐκστήσῃ καὶ διαπορήσεις, ἀλλ' ἐὰν ἐπιμείνης ἰλγγιῶν καὶ θορυβούμενος, ἐρεῖ πρὸς σε τοῦτο ὃ καὶ πρὸς τὸν Ἰωάννην· “Ἄφες ἄρτι. Οὕτω γὰρ πρέπον ἐστὶ πληρῶσαι πᾶσαν δικαιοσύνην”.

Κυρίλλου· “Οὗτος ὁ ἐκ Θεοῦ ἀπεσταλμένος”, ὁ πᾶσαν εἰκότως καταπλή- 320 ξας τὴν Ἰουδαίαν τῇ τε τοῦ βίου σεμνότητι καὶ ταῖς εἰς ἄσκησιν ὑπερβολαῖς, ὃ διὰ φωνῆς ἁγίων προφητῶν προκηρυττόμενος.

Ἀμμωνίου· Διὰ τοῦτο μείζων τῶν ἄλλων προφητῶν ὁ Ἰωάννης, ὅτι ἐκεῖνοι μὲν ἐκήρυξαν τὸν προσδοκώμενον, οὗτος δὲ ἐωρακῶς αὐτόν καὶ πεισθεὶς διὰ σημείων ὅτι οὗτός ἐστιν, ἦλθεν μαρτυρῶν ἐξ ὧν ἤκουσεν καὶ 325 εἶδεν.

Ὡριγένους· [f. 8r] Ὅσον ἐφ' ἑαυτῷ δηλονότι, εἰ καὶ μὴ πάντες ἐπίστευσαν. Οὐδὲ γάρ, εἰ μὴ πάντες τὸν παρὰ τοῦ ἡλίου δέχοιντο φωτισμόν, ἥδη καὶ τὸν ἥλιον φαίη τις ἂν μὴ ἐπὶ τοῦτο ἀνατέλλειν, ἐφ' ᾧ τε πάντας φωτίζεσθαι. Ἡ γὰρ πρόθεσις τοῦ πέμψαντος αὐτόν ἦν πιστεῦσαι πάντας.

Οὐκ ἦν ἐκεῖνος τὸ φῶς, ἀλλ' ἵνα μαρτυρήσῃ περὶ τοῦ φωτός 330

Κυρίλλου· Ὑπεῖληπτο γὰρ παρὰ τισιν διὰ τὰ προσόντα αὐτῷ πλεονεκτή- 335 ματα ὥς αὐτὸς εἶη ὁ Χριστός. Διὰ τοῦτό φησιν, ἵνα ὀλορίζον ἀνέλῃ τὴν τοιαύτην πλάνην δηλονότι. Φῶς δὲ καὶ αὐτὸς κατὰ μετοχὴν, ὥς καὶ πάντες οἱ ἄγιοι.

310 δὲ *om.* P 319 Οὗτος ὁ] οὗτος Cyr. Cord.

309 Μετεληλυθὼς...311 ἐδέξατο] Thdr. Mops. *Ioh.* fr. 7 Devreesse (*totum hoc fragmen-
tum om.* V) 312 Οὗτος...313 δι' αὐτοῦ] *Ioh.* 1.7 314 Τί...318 δικαιοσύνην] *Ioh.* Chrys.
Hom. 1-88 in *Ioh.* 59.59.58-60.43 Migne (*passim*) 317 Ἄφες...318 δικαιοσύνην] *Matth.*
3.15 319 Οὗτος...321 προκηρυττόμενος] Cyr. *Ioh.* 1.93.22-25 Pusey 322 Διὰ...325
εἶδεν] Ammon. *Ioh.* fr. 12 Reuss 326 Ὅσον...329 πάντας] Or. *Fr.* 1-140 in *Ioh.* fr. 5
Preuschen 330 Οὐκ...φωτός] *Ioh.* 1.8 331 Ὑπεῖληπτο...334 ἄγιοι] cf. Cyr. *Ioh.*
1.94.14-95.15 Pusey

suam ac regiam dignitatem, quia volens incarnatus est; si autem dixerit
 quod missus sit, docet quod non absque Patre incarnatus sit. Haec vero
 315 loquimur ut homines. Una enim est Patris et Filii voluntas, etiamsi
 differentiam intelligamus unius deitatis atque essentiae hypostaseon.
 Ita enim dicimus quod solus Filius incarnatus sit, non Pater neque
 Filius.

Hic venit etc. usque per ipsum

320 *Chrysostomi*: Quid hoc? Servus domino testimonium dat. Quando
 igitur non solum a servo testificatum ipsum, verum etiam parentem
 videris, non solum stupebis atque ambiges, sed, si permanseris caligans
 ac turbatus, dicet tibi idem quod ad Ioannem: “Desine modo. Ita enim
 oportet impleri omnem iustitiam”.

325 *Cyrilli*: Hic ex Deo missus, qui totam merito Iudaeam in sui admira-
 tionem traxit pietate vitae atque excellentia operum, qui per vocem
 sanctorum prophetarum praedictus est.

[f. 35v] *Ammonii*: Idcirco maior est aliis prophetis Ioannes, quia illi
 quidem praedixerunt eum qui expectabatur, hic autem, cum eum vidis-
 330 set et credidisset per signa quod hic esset, venit testificans ex iis quae
 audivit et vidit.

Origenis: Quoad in ipso erat, etiamsi non omnes crediderint. Neque
 enim, si non omnes lucem solis excipiant, idcirco dicat quis solem non
 ideo oriri, ut omnes illuminet. Intentio enim mittentis ipsum erat ut
 335 omnes crederent.

Non erat ille etc. usque de lumine

Cyrilli: Existimabant enim nonnulli ob eximiam ipsius praestantiam
 ipsum esse Christum. Ideo id inquit ut radicitus hunc errorem evellat.
 Lux autem etiam ipse est iuxta participationem, quemadmodum et
 340 omnes sancti.

316 hypostaseon] hypostaseon V **318** Filius] *perperam* Filius *pro* Spiritus scriptum est
333 crediderint *ante* lucem *del.*

Ἀμμωνίου· Εἰ καὶ φῶς ὁ Ἰωάννης καὶ οἱ ἅγιοι, ἀλλ’ οὐκ ἐκείνοι τὸ θεολο- 335
γούμενον ὅς ἐστι Χριστός, ὃ φύσει φῶς. Οἱ γὰρ ἅγιοι χάριτι ἔσχον τὸν
φωτισμόν. Διὸ περὶ φησιν Χριστοῦ· “Ἦν τὸ φῶς τὸ ἀληθινόν”.

*Ἦν τὸ φῶς τὸ ἀληθινὸν ὃ φωτίζει πάντα ἄνθρωπον
ἐρχόμενον εἰς τὸν κόσμον*

Τοῦ Χρυσοστόμου· Εἰ φωτίζει πάντα ἄνθρωπον ἐρχόμενον εἰς τὸν κόσμον, 340
πῶς ἀφώτιστοι μεμενήκασι τοσοῦτοι; Οὐ γὰρ δὴ πάντες ἐπέγνωσαν τοῦ
Χριστοῦ τὸ σέβασμα. Πῶς οὖν φωτίζει πάντα ἄνθρωπον, τότε εἰς αὐτὸν
ἦκον; Εἰ δέ τινες ἐκόντες τοῦς τῆς διανοίας ὀφθαλμοὺς καμμύσαντες μὴ
βούλονται παραδέξασθαι τοῦ φωτὸς τὰς ἀκτῖνας, οὐ παρὰ τὴν τοῦ φωτὸς
φύσιν ἢ σκότωσις ἐκείνοις, ἀλλὰ παρὰ τὴν κακουργίαν τῶν ἐκόντων 345
ἀποστερούντων ἑαυτοὺς τῆς δωρεᾶς. Ἡ μὲν γὰρ χάρις ἐκκέχυται, οὐκ
Ἰουδαῖον, οὐχ Ἑλληνα, οὐ βάρβαρον, οὐ Σκύθην, οὐκ ἐλεύθερον, οὐ
δοῦλον, οὐκ ἄνδρα, οὐ γυναῖκα, οὐ πρεσβύτην, οὐ παῖδα ἀποστρεφόμενην·
πάντας δὲ ὁμοίως προιεμένη, καὶ μετὰ τῆς δεοῦ-[f. 8v]σης καλοῦσα τιμῆς.
Οἱ δὲ οὐ θέλοντες ἀπολαῦσαι ταύτης τῆς δωρεᾶς, ἑαυτοῖς δίκαιον ταύτην ἂν 350
εἶεν λογίσασθαι τὴν πῆρῳσιν.

Κυρίλλου· Ἐκάστῳ γὰρ τῶν εἰς τὸ εἶναι καλουμένων σοφίας ἦτοι
θεογονώσιας ἐντίθησι καὶ ρίζαν ἐμφυτεύει συνέσεως, λογικόν τε οὕτως
ἀποτελεῖ τὸ ζῶον, τῆς οἰκειᾶς φύσεως μέτοχον ἀποδεικνύων, καὶ τῆς ἀφρά-
στου λαμπρότητος ὥσπερ τινὰς ἀτμοὺς φωτοειδεῖς ἐνιεύς τῷ νῷ, καθ’ ὃν 355
αὐτὸς οἶδεν τρόπον τε καὶ λόγον. Φωτίζει τοιγαροῦν δημιουργικῶς μὲν ὁ
Υἱὸς, ἅτε δὴ τὸ φῶς ὑπάρχων αὐτὸς τὸ ἀληθινόν, κατὰ μετοχὴν δὲ ἡ κτίσις.
Καὶ καλεῖται διὰ τοῦτο καὶ γίνεται φῶς, εἰς τὰ ὑπὲρ φύσιν ἀναβαίνουσα διὰ
τὴν τοῦ δοξάσαντος χάριν. Οὕτως ἄγγελοι φῶτα καὶ πάντες οἱ ἅγιοι, κατὰ
μετοχὴν δηλονότι. 360

Ἀμμωνίου· Ὁ Κύριος τὰ λογικὰ αὐτοῦ κτίσματα ἀπὸ φυσικῶν ἐννοιῶν
φωτίζει εἰς τὸ πεισθῆναι ὅτι ἐστὶν θεός, στοχαζομένους ἐκ τῆς τῶν κτισμά-
των αὐτοῦ καλλονῆς καὶ εὐταξίας τὸ ὑπερέχον τῆς αὐτοῦ δυνάμεως.

Θεοδώρου· Εἰπὼν “τὸ ἐρχόμενον εἰς τὸν κόσμον”, περὶ τοῦ δεσπότη
Χριστοῦ καλῶς ἐπήγαγεν· “Τὸ ἐν τῷ κόσμῳ ἦν”, ὥστε δεῖξαι ὅτι “τὸ ἐρχόμε- 365

349 προιεμένη] προσιεμένη Ioh. Chrys. Cord. 350 δίκαιον] δίκαιοι Ioh. Chrys. Cord.
351 πῆρῳσιν] πάρῳσιν P 352 τὸ] τοῦτο P

335 Εἰ...337 ἀληθινόν] Ammon. Ioh. fr. 13 Reuss 338 Ἦν...339 κόσμον] Ioh. 1.9
340 Εἰ...351 πῆρῳσιν] Ioh. Chrys. Hom. 1-88 in Ioh. 59.65.24-40 Migne 352 Ἐκά-
στῳ...360 δηλονότι] Cyr. Ioh. 1.111.15-20 et 26-30 Pusey (Οὕτως ... δηλονότι non est in
Cyr.) 361 Ὁ...363 δυνάμεως] Ammon. Ioh. fr. 14 Reuss 364 Εἰπὼν...369 ἐβουλήθη]
Thdr. Mops. Ioh. fr. 9.1-12 Devreesse

Ammonii: Etiam si lux sit Ioannes et sancti, non tamen illi ea quae de deo dicitur, quae est Christus, qui naturaliter lux est. Sancti enim per gratiam habuerunt illuminationem. Idcirco ait de Christo: “Erat lux vera”.

345 *Erat lux vera etc. usque in hunc mundum*

Chrysostomi: Si illuminat omnem hominem venientem in mundum, quo pacto tot relictum sunt luminis expertes? Neque enim omnes cognoverunt Christi cultum. Quo pacto igitur illuminat omnem hominem venientem in mundum? Si vero nonnulli sua sponte mentis oculos
350 comprimantes lucis radios excipere nolunt, non ex lucis natura ea occaecatio sive caligo ipsis obvenit, sed ex sua ipsorum nequitia, qui se ipsos eius beneficentia privant. Gratia enim effusa est non Iudeum, non Graecum, non Barbarum, non Scytham, non liberum, non servum, non virum, non mulierem, non senem, non puerum excludens, sed omnes ex
355 aequo adgrediens atque eo quo oportet cum gloria vocans. Qui vero eo dono frui nolunt, merito sua ipsorum occaecatio imputari potest.

Cyrelli: Unicuique eorum qui ad esse vocati sunt, Deus sapientiae sive cognitionis Dei radicem inserit atque ita rationale animal efficit, propriae naturae particeps declarans, et ineffabilis splendoris veluti
360 radios quosdam menti, eo quo ipse novit modo ac ratione, immittens. Illuminat igitur creative Filius, utpote qui vera lux est, per participationem vero creatura. Et vocatur ideo et est lux, ad supernaturalia conscendens per glorificantis gratiam. Sic angeli etiam et omnes sancti sunt lumina, per participationem nimirum.

365 *Ammonii:* Deus rationales suas creaturas ex naturalibus notionibus illuminat ad credendum quod sit Deus, colligentes ex creaturarum pulchritudine atque ordine excellentem ipsius potentiam.

Theodori: Cum dixisset “venientem in mundum”, de domino Christo pulchre huic subiecit: “In mundo erat”, ut ostenderet quod “venien-

361 creative] δημιουργῶς in marg. add.

νον” πρὸς τὴν διὰ σαρκὸς εἶπεν φανέρωσιν. Τῇ γὰρ ὑποστάσει, φησὶν, καὶ τῇ φύσει ἦν ἐν τῷ κόσμῳ, καὶ πρὸ τούτου. Καὶ ὡς καὶ τούτου μικροῦ τινος ὄντος ἐπήγαγε: “Καὶ ὁ κόσμος δι’ αὐτοῦ ἐγένετο”, τουτέστι· καὶ τί θαυμαστὸν εἰ ἦν ἐν τῷ κόσμῳ ὃς οὐκ ἂν ἦν, εἰ μὴ ἐκεῖνος ἐβουλήθη;

Ἐν τῷ κόσμῳ ἦν

370

Ἀμμωνίου· Ὡς Θεὸς ἦν ἐν τῷ κόσμῳ οὐ [f. 9r] κατ’ οὐσίαν, ἀλλὰ κατὰ τὸ προνοητικόν.

Καὶ ὁ κόσμος δι’ αὐτοῦ ἐγένετο

Ἀμμωνίου· Πάλιν ἀνασειράζει τὴν αἴρεσιν τῶν λεγόντων μὴ εἶναι κτίσματα τοῦ Θεοῦ τοὺς ἀνθρώπους καὶ τὰ λοιπά.

375

Καὶ ὁ κόσμος αὐτὸν οὐκ ἔγνω

Χρυσόστομος· Ἀντὶ τοῦ τὸν οἰκεῖον δεσπότην. Διὰ τοῦτο σε πάλιν ἀνάγων ἐπὶ τὴν προαιώνιον ὑπαρξιν τοῦ Μονογενοῦς. Ὁ γὰρ ἀκούσας ὅτι ἔργον αὐτοῦ τόδε τὸ πᾶν, οἷός ἂν ἦ, πάντως καὶ ἐκὼν καὶ ἄκων, ἀναγκασθῆσεται πρὸ τῶν ἔργων ὁμολογῆσαι τὸν ποιητὴν. Ὅθεν μοι καὶ θαυμάζειν 380 ἔπεισιν ἀεὶ τὴν Παύλου Σαμοσατέως μανίαν· πῶς πρὸς τὴν οὕτω φανεράν ἀλήθειαν ἀντιβλέψαι ἐτόλμησεν;

Ἀμμωνίου· Ὡς κόσμον μόνους τοὺς ἀνθρώπους λέγει, ἀπὸ μέρους ὀνομάζων τὸν κόσμον ἥτοι τοὺς τὰ τοῦ κόσμου φρονούντας καὶ αὐτῷ προσηλωμένους, οἵτινες διὰ τὴν πρὸς τὰ γῆϊνα προσπάθειαν οὔτε ὅλως ἔγνωσαν 385 αὐτόν, οἱ ἦσαν οἱ εἰδωλολάτραι καὶ τῶν παθῶν δοῦλοι.

Εἰς τὰ ἴδια ἦλθεν καὶ οἱ ἴδιοι αὐτὸν οὐ παρέλαβον

Τοῦ Χρυσόστομου· Οὐ τῆς αὐτοῦ χρείας ἔνεκεν (ἀνενδεὲς γὰρ τὸ Θεῖον), ἀλλὰ τῆς τῶν ἰδίων ἔνεκεν εὐεργεσίας. Καὶ οὐδὲ οὕτως αὐτὸν οἱ ἴδιοι εἰς τὰ αὐτοῦ παραγενόμενον ἐπ’ ὠφελείᾳ τῇ αὐτῶν παρέλαβον. Ἀλλ’ οὐ διεκρούσαντο μόνον, ἀλλὰ καὶ ἔξω τοῦ ἀμπελῶνος ἐκβαλόντες ἀπέκτειναν. “Εἰς τὰ ἴδια ἦλθεν”· πόθεν ἦλθεν ὁ τὰ πάντα πληρὼν καὶ πανταχοῦ παρὼν; Ποῖον 390

382 ἐτόλμησεν] ἐτόλμησαν P

370 Ἐν...ἦν] Ioh. 1.10 **371** Ὡς...372 προνοητικόν] Ammon. *Ioh.* fr. 15 Reuss
373 Καὶ...ἐγένετο] Ioh. 1.10 **374** Πάλιν...375 λοιπά] Ammon. *Ioh.* fr. 16 Reuss
376 Καὶ...ἔγνω] Ioh. 1.10 **377** Ἀντὶ...382 ἐτόλμησεν] Ioh. Chrys. *Hom. 1-88 in Ioh.* 59.65.46-54 Migne **383** Ὡς...386 δοῦλοι] Ammon. *Ioh.* fr. 17 Reuss **387** Εἰς...παρέλαβον] Ioh. 1.11 **388** Οὐ...397 καλεῖ] Ioh. Chrys. *Hom. 1-88 in Ioh.* 59.73.57-74.11 et 74.58-75.5 Migne **391** ἔξω...ἀπέκτειναν] cf. Matth. 21.39; Marc. 12.8; Luc. 20.15

370 tem” ad manifestationem per carnem dixerit. Hypostasi enim, inquit, et natura in mundo erat, etiam ante hunc. Ac veluti etiam hoc parvum aliquid esset, adiecit: “Et mundus per ipsum factus est”, hoc est: quid mirum si erat in mundo qui ne extitisset quidem, nisi ille voluisset?

In mundo erat

375 *Ammonii*: Tanquam Deus erat in mundo non secundum substantiam, sed secundum providentiam.

Et mundus per ipsum factum est

Ammonii: Rursum convellit haeresim dicentium homines et reliqua non esse creatura Dei.

380 *Et mundus ipsum non cognovit*

Chrysostomi: Pro proprium dominum. Atqui per hoc rursus [f. 36r] deducit ad praeternam Unigeniti existentiam. Qui enim audierit quod hoc universum sit opus ipsius, quicumque is fuerit, omnino volens nolens, cogetur ante opera factum ipsum confiteri. Quo fit ut summo-
385 pere semper admirer Pauli Samosatensis insaniam: quo pacto enim ad eo manifeste veritati repugnare ausus fuit?

Ammonii: Hic mundum solos homines dicit, ex parte appellans mundum, vel eos qui mundana cogitant eique affixi sunt, qui quidem ob affectum ad terrena neque omnino cognoverunt eum, idolatrae et
390 servi affectuum.

In propria venit et sui eum non receperunt

Chrysostomi: Non suae ipsius necessitatis causa (nullius enim indiget Deus), sed iuvandi suos gratia. At neque sic quidem sui ipsum in sua venientem ad eos iurandos receperunt. Sed non repulerunt
395 solum, verum etiam e vinea eiectum interfecerunt. “In propria venit”: unde venit qui cuncta replet et ubique praesens est? Quem locum sua

376 proprietatem *ante* providentiam *del.* **381** Pro *ex* quasi dicat *corr.* **382** Dei *ante* Unigeniti *del.* **395** vinea] *i ex e ut vid. corr.*

κενώσας τόπον τῆς αὐτοῦ παρουσίας, ὁ πάντα χειρὶ συνέ-[f. 9v]χων καὶ διακρατῶν· Τόπον μὲν οὐδένα ἡμειψε. Πῶς γάρ τῇ δὲ πρὸς ἡμᾶς καταβάσει τοῦτο εἰργάσατο, ἐπειδὴ ἐν τῷ κόσμῳ παρὼν οὐ παρήν, τῷ μὴ γνωρίζεσθαι 395 παρ' ἡμῶν; Ὑστερον δὲ ἑαυτὸν ἐφάνέρωσεν, τὴν ἡμετέραν ὑποδύναι σάρκα καταξιώσας. Τὴν φανέρωσιν ταύτην καὶ τὴν συγκατάβασιν ἔλευσιν καλεῖ.

Ἀμμωνίου· Λέγεται εἰς τὰ ἴδια ἐληλυθέναι, καθὼς σαρκωθεὶς ἐγνωρίσθη τοῖς αὐτὸν θεασαμένοις ὀφθαλμοφανῶς, ἢ ὅτι πρὸς τοὺς ἰδίους ἦλθεν, οἱ ἐδόκουν αὐτοῦ ἴδιοι εἶναι κατὰ τὸ· “Ἐξ ὧν ὁ Χριστὸς κατὰ σάρκα”. 400

Ὅσοι δὲ ἔλαβον αὐτόν, ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν τέκνα θεοῦ γενέσθαι, τοῖς πιστεύουσιν εἰς τὸ ὄνομα αὐτοῦ

Ιωάννου ἐπισκόπου· Κἂν δοῦλοι, κἂν ἐλεύθεροι, κἂν Ἕλληνες, κἂν βάρβαροι, κἂν Σκύθαι, κἂν σοφοί, κἂν γυναῖκες, κἂν ἄνδρες, κἂν παιδιά, κἂν πρεσβῦται, κἂν πένητες, κἂν ἄρχοντες, κἂν ἰδιῶται ὧσιν, πάντες τῆς 405 αὐτῆς ἡξίουσιν τιμῆς. Ἡ γὰρ πίστις καὶ ἡ τοῦ Πνεύματος χάρις, τὴν ἐκ τῶν κοσμικῶν ἀξιομάτων ἀνωμαλίαν περιελούσα, εἰς μίαν ἅπαντας ἔπλασε μορφήν, καὶ εἰς ἓνα ἀπετύπωσεν χαρακτῆρα τὸν βασιλικόν.

Κυρίλλου· Οἱ διὰ πίστewος, φησί, τῆς εἰς Χριστὸν εἰς υἰοθεσίαν κεκλημένοι Θεοῦ, τῆς μὲν οἰκείας φύσεως τὴν εὐτέλειαν ἀπεδύσαντο, κατηγολαῖσμέ- 410 νοι δὲ ὥσπερ ἀμφίῳ λαμπρῷ τῇ τοῦ τιμῶντος χάριτι, πρὸς τὸ ὑπὲρ φύσιν ἀναβαίνουσιν [f. 10r] ἀξίωμα. Οὐ γὰρ ἔτι χρηματίζουσι τέκνα σαρκός, Θεοῦ δὲ μᾶλλον γεννήματα. Τί οὖν ἄρα τὸ πλεῖον (ἐρεῖ τις τυχόν) ἢ τί τὸ ἐξαίρετον ἐν τοῖς πιστεύουσιν εἰς Χριστὸν παρὰ τὸν Ἰσραὴλ, ἐπεὶ καὶ αὐτὸς γεγενῆσθαι λέγεται παρὰ Θεοῦ κατὰ τὸ “Υἱοὺς ἐγέννησα καὶ ὕψωσα, αὐτοὶ 415 δέ με ἠθέτησαν”; Πρὸς τοῦτο ἐροῦμεν ὅτι σκιὰν ἔχων ὁ νόμος τῶν μελλόντων ἀγαθῶν, οὐκ αὐτὴν τὴν εἰκόνα τῶν πραγμάτων οὐδὲ τοῦτο κατ' ἀλήθειαν ἔχειν ἐδίδου τοῖς ἐξ Ἰσραὴλ, ἀλλ' ὥς ἐν τύπῳ καὶ σχήματι γραφόμενον ἐν αὐτοῖς “ἄχρι καιροῦ διορθώσεως”, καθὰ γέγραπται, καθ' ὃν ἔμελλον ἀναδειχθῆσθαι λοιπὸν, οἱ πρεπωδέστερον καὶ ἀληθέστερον ἀποκαλοῦντες 420 Πατέρα τὸν Θεόν, διὰ τὸ ἐνοικῆσαι αὐτοῖς Πνεῦμα τοῦ Μονογενοῦς. Οἱ μὲν γὰρ εἶχον “πνεῦμα δουλείας εἰς φόβον”, οἱ δὲ “πνεῦμα υἰοθεσίας, εἰς

395 ἐπειδὴ] ἐπειδὴ γὰρ Ioh. Chrys. Cord. 406 ἡξίουσιν] ἡξίωσιν Ioh. Chrys. Cord.
409 εἰς² om. P 418 ἐδίδου] δίδου P

398 Λέγεται...400 σάρκα] Ammon. Ioh. fr. 19 Reuss 400 Ἐξ...σάρκα] Rom. 9.5
401 Ὅσοι...402 αὐτοῦ] Ioh. 1.12 403 Κἂν...408 βασιλικόν] Ioh. Chrys. Hom. 1-88 in Ioh. 59.75.38-46 Migne 409 Οἱ...427 τυπικῶς] Cyr. Ioh. 1.134.14-19 et 135.9-27 Pusey
415 Υἱοὺς...416 ἠθέτησαν] Is. 1.2 416 σκιὰν...417 πραγμάτων] cf. Hebr. 10.1
419 ἄχρι...διορθώσεως] Hebr. 9.10 422 πνεῦμα¹...423 Πατὴρ] Rom. 8.15

praesentia vacuavit, qui omnia manu continet atque conservat? Nullum quidem locum mutavit. Quo pacto enim suo ad nos descensu id operatus est, quandoquidem in mundo cum esset non aderat ideo quod a
 400 nobis cognosceretur? Postmodum vero manifestavit se ipsum, carnem nostram subire dignatus. Hanc manifestationem et descensum vocavit adventum.

Ammonii: Dicitur in propria venisse, quia incarnatus cognitus est iis qui ipsum oculis suis viderunt, vel quia ad proprios venit qui videbantur
 405 proprii ipsius esse, iuxta id: “Ex quibus Christus secundum carnem”.

Quotquot autem usque nomen eius

Chrysostomi: Sive servi, sive liberi, sive Graeci, sive barbari, sive Scythes, sive sapientes, sive mulieres, sive viri, sive pueri, sive senes,
 410 sive pauperes, sive principes, sive idiotae sint, omnes eodem dignati sunt honore. Fides enim et Spiritus gratia, mundanarum dignitatum inaequalitatem e medio tollens, in unam omnes formam formavit unaque figura sive caractere regio insignivit.

Cyrelli: Qui fide Christi, inquit, in adoptione filiorum vocati sunt,
 415 humilitatem naturae suae deposuerunt et, veluti splendida veste illustrati eius qui ipsos honore efficere voluit beneficio, ad dignitatem natura sua maiorem conscenderunt. Neque enim amplius vocantur filii carnis, sed potius filii Dei. Sed quid maius (dicet quispiam) aut quid praecipuum credentibus in Christum tributum est ultra quam Israëli,
 420 siquidem etiam ipse ex Deo natus dicitur iuxta illud: “Filios genui et exaltavit, ipsi autem spernerunt me”? Ad hoc dicemus quod lex, umbram habens futurorum bonorum, non eandem speciem rerum neque idem revera Israëlitis habere concessit, sed veluti in typo atque figura descriptum “usque ad instaurationem temporis”, sicut scriptum est, quo
 425 emersuri erant qui convenientius atque verius Deum Patrem appellarent, ob inhabitantem ipsis Spiritum Unigeniti. Illi enim habuerunt “Spiritum servitutis in timorem”; hi vero “Spiritum adoptionis

422 speciem] ἐικόνα in marg. add.

ἐλευθερίαν, ἐν ᾧ κράζουσιν Ἀββᾶ ὁ Πατήρ!’. Οὐκοῦν ὁ διὰ πίστεως τῆς εἰς Χριστὸν ἀναβήσεσθαι μέλλων εἰς υἰοθεσίαν, καθάπερ ἐν σκιαῖς ἐν ἐκείνῳ προκατεγράφετο, ὥσπερ οὖν ἀμέλει καὶ τῇ ἐν πνεύματι νοουμένη 425 περιτομῇ ἐν τῇ ἐκείνων πάλαι προετυπούτο σαρκί. Καὶ συλλήβδην εἰπεῖν, πάντα ἢ ἐν ἐκείνοις τὰ ἡμέτερα τυπικῶς.

Ὁριγένους· Ἐπεὶ μὴ πάντες ἀπεστράφησαν αὐτόν (πολλοὶ γὰρ ἐξ αὐτῶν προσήκαντο αὐτόν, καὶ μάλιστα οἱ Ἀπόστολοι), ἐπιφέρει ὁ Εὐαγγελιστής· “Ὅσοι δὲ ἔλαβον αὐτόν, ἔσχον ἐξουσίαν τέκνα θεοῦ γενέσθαι”. Τότε 430 γενησόμενοι τοῦτο οὐ τέως τὴν ἐξουσίαν εἰλήφασιν, ὅταν τελειωθῶσιν ἐν τῇ ἀρετῇ καὶ τῇ πίστει. Τίς δὲ ἡ αἰτία δι’ ἣν ἔσχον τὴν ἐξουσίαν, δηλοῖ γράψας δεδόσθαι αὐτὴν τοῖς πιστεύουσιν εἰς τὸ ὄνομα [f. 10v] αὐτοῦ, τοῦ φωτὸς δηλονότι.

*Οἱ οὐκ ἐξ αἱμάτων οὐδὲ ἐκ θελήματος σαρκὸς οὐδὲ ἐκ θελήματος ἀνδρὸς 435
ἀλλ’ ἐκ θεοῦ ἐγεννήθησαν*

Ἀμμωνίου· Οὐκέτι χρεῖα τῆς βουθυσίας ὡς ἀρεστὸν Θεὸν κατὰ τὸν τοῦ νόμου τύπον, ὡς ἀρκοῦντος τοῦ αἵματος τοῦ Χριστοῦ πρὸς δικαίωσιν.

428 Ἐπεὶ...434 δηλονότι] Or. Fr. 1-140 in Ioh. fr. 7.1-9 Preuschen **435** Οἱ...436 ἐγεννήθησαν] Ioh. 1.13 **437** Οὐκέτι...438 δικαίωσιν] Ammon. Ioh. fr. 22 Reuss

filiorum” in libertatem “in quo clamant: ‘Abba, Pater!’”. Populus itaque qui per fidem in Christum oriturus erat in illo tanquam in umbra
 430 descriptus fuit, quemadmodum etiam circumcisio in Spiritu olim in illo pro carne praefigurata fuit. Atque, ut breviter dicam, omnia nostra in illis typice adumbrata fuerunt.

Origenis: Quandoquidem non omnes ipsum reicerunt (multi enim [f. 36v] ex eis eum admiserunt, ac precipue Apostoli), infert Evangelista: “Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri”. Tunc futuri id cuius potestatem acceperunt, quando perfecti fuerint in virtute et fide. Quaenam vero causa sit propter quam habuerunt potestatem, declarat scribens datam eam credentibus in nome ipsius, lucis nimirum.

440 *Qui non ex sanguinibus usque ex Deo nati sunt*

Ammonii: Non amplius est opus boum sacrificio ut Deum placatum habeamus iuxta legis typum, utpote cum sufficiat sanguis Christi ad iustificationem.

437 propter quam ex per quam corr. δὲ ἢ in marg. add.